

MILENA GIUFFRIDA

*Commento al Capitolo I di Eros e Priapo  
di Carlo Emilio Gadda*

---

*Commentary on Chapter I of Eros and Priapus  
by Carlo Emilio Gadda*

ABSTRACT

Il trattato Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda, composto tra il 1944 e il 1946 e pubblicato per la prima volta nel 1967 in un'edizione definita «d'autore coatta», è interpretato alla luce della conoscenza diretta del manoscritto autografo e degli studi filologici più aggiornati e dell'edizione critica realizzata da Paola Italia e Giorgio Pinotti. Il commento, che prende in esame il capitolo uno del libro, la cui elaborazione risulta particolarmente complessa, si sofferma in maniera quasi sistematica, utilizzando strumenti specifici e diversificati, sul lessico, sulle citazioni letterarie, sui periodi di difficile comprensione, sugli eventi storici esplicitamente indicati o allusi nonché sugli eventi relativi alla vita privata dell'autore.

*Carlo Emilio Gadda's treatise Eros e Priapo, composed between 1944 and 1946 and published for the first time in 1967 in an edition defined as 'd'autore coatta', is interpreted in the light of direct knowledge of the autograph manuscript and the most up-to-date philological studies and critical edition realised by Paola Italia and Giorgio Pinotti. The commentary, which examines chapter one of the book, the elaboration of which is particularly complex, dwells in an almost systematic manner, using specific and diverse tools, on the lexicon, literary quotations, periods that are difficult to understand, historical events explicitly indicated or alluded to, as well as events relating to the author's private life.*

*Commento al Capitolo I di Eros e Priapo*  
di Carlo Emilio Gadda

Tra le opere più originali – e probabilmente più attuali – di Carlo Emilio Gadda si trova di certo *Eros e Priapo*, il «poco giudizioso libello»<sup>1</sup> composto tra il 1944 e il 1946, vittima poi di una complessa vicenda editoriale che lo ha reso noto ai lettori solo nel 1967, in una edizione giustamente definita «d'autore coatta»<sup>2</sup>. Quest'ultima, venuta alla luce per i tipi Garzanti, è infatti il prodotto di una frettolosa revisione operata per lo più direttamente sulle bozze di stampa da un Gadda stanco e provato dalle guerre tra i suoi editori, coadiuvato da un giovane Enzo Siciliano che ha il compito specifico di affrettare il lavoro di correzione.

Il ritrovamento del manoscritto autografo<sup>3</sup>, contenente la prima stesura del pamphlet nonché l'importantissimo *Schema del capitolo II*<sup>o</sup>, ha però permesso di comprendere quale fosse il progetto originario dell'opera. Ispirandosi ai grandi storici d'età romana Sallustio e Tacito, e soprattutto a Machiavelli<sup>4</sup>, lo scrittore si

- 1 C.E. Gadda, Lettera a P. Citati del 25 giugno 1967, in Id., *Un gomito di concause: Lettere a Pietro Citati (1957-1969)*, a cura di G. Pinotti, Milano, Adelphi, 2013, pp. 82-83.
- 2 P. Italia e G. Pinotti, *Edizioni d'autore coatte: il caso di «Eros e Priapo» (con l'originario Primo capitolo, 1944-46)*, «Ecdotica», V, 7 (2008), pp. 7-102.
- 3 L'autografo di *Eros e Priapo* è stato rinvenuto solo nel 2010 presso quello che oggi è l'Archivio Liberati. Dal manoscritto originale è stata tratta una nuova edizione pubblicata da Adelphi nel 2016 a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti (C.E. Gadda, *Eros e Priapo. Versione originale*, a cura di P. Italia e G. Pinotti, Milano, Adelphi, 2016). Il volume contiene, oltre al testo critico di *Eros e Priapo* anche lo *Schema del Capitolo II*<sup>o</sup>, che era stato tagliato via nell'edizione Garzanti, nonché tutta una serie di riscritture edite e inedite.
- 4 Gadda guarda esplicitamente a Machiavelli sia per quanto riguarda il metodo che la lingua. Così scrive a Enrico Falqui inviandogli una copia del Capitolo I per la pubblicazione su «Prosa»: «Stilisticamente, l'impalcatura di fondo la devo un po' (se ci sono riuscito) al Machiavelli: ma venato di popolarismi toscani d'oggi, e di qualche raro guizzo romanesco e lombardo. Si tratta di una contaminazione, leggermente caricaturale anche nel contesto e leggermente parodistica: suggeritami appunto dal Machiavelli, il quale su un liccio tacitano trapunge scappatelle toscane e fiorentine de' suoi giorni e sue. Lui "naturalmente"; io ad arte (...) Ciò quanto al modo, alla forma. Quanto al pensiero, esso è il mio autentico, e interamente partecipato» (Lettera a Falqui del 10 luglio 1946, in C.E. Gadda, *Lettere a Enrico Falqui e Gianna Manzini (1944-1957)*, a cura di A. Mastropasqua, «I quaderni dell'ingegnere», 5 n.s. (2014), pp. 95-186: 127-28. Cfr. anche C. Vela, *Un caso di ossessione della prosa toscana: Machi-*

riproponeva di fornire un'analisi dei motivi che avevano spinto gli italiani, lui compreso, a sostenere per vent'anni la politica di un regime palesemente disetico come quello mussoliniano. In virtù del proprio convinto nazionalismo, Gadda aveva infatti creduto nel fascismo quale possibilità di «restituire ordine e dignità all'Italia dopo il caos del liberalismo»<sup>5</sup>, ma l'angoscia e la rabbia procurategli dalla 'deportazione' verso Roma subita nell'agosto del 1943 lo avevano spinto a riflettere sulla sua adesione<sup>6</sup>. La disamina proposta in *Eros e Priapo* non è volta quindi a denunciare le nefandezze perpetrate da Mussolini e dalla cricca – sebbene abbondino i passi violentemente accusatori – bensì a condurre a profitto l'esperienza, cioè a individuare e rendere noti («notificare») i fenomeni che hanno caratterizzato il ventennio in modo da essere capaci di riconoscerli qualora nel corso della storia futura dovessero ripetersi<sup>7</sup>.

«L'atto di coscienza» che Gadda si propone di portare avanti parte dal presupposto prettamente freudiano che i rapporti tra gli esseri umani siano prevalentemente di tipo erotico; un eros considerato in maniera positiva che, se guidato dal principio di ragione, dal Logos, promuove la curiosità intellettuale, l'emulazione delle grandi figure, lo sviluppo di una morale civica e civile<sup>8</sup>. Ma se questo eros positivo non viene correttamente indirizzato, se diventa principio unico e generale che regola ogni azione, allora mira solo alla soddisfazione degli impulsi immediati e particolari, rischiando di condurre alla degenerazione so-

velli in Gadda, in *Per Carlo Emilio Gadda*, Atti del Convegno di Pavia, 22-23 novembre 1993, «Strumenti critici», IX, 2 (1994), pp. 177-94).

- 5 P. Hainsworth, *Gadda fascista*, «The Edinburgh Journal of Gadda Studies», 2 (2002) (<<https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/suppn+1/articles/hainswfac.php>>).
- 6 La questione del fascismo di Gadda è alquanto complessa e riassumerne qui i caratteri precipui sarebbe difficile nonché fuorviante rispetto all'obiettivo di questo intervento, il quale non vuole pronunciarsi sulle posizioni politiche dello scrittore, bensì valorizzare il carattere sociologico e letterario del pamphlet. Ad ogni modo il lettore potrà autonomamente ripercorrere gli snodi salienti della questione facendo riferimento, oltre che al lavoro di Hainsworth sopracitato, almeno ai saggi di Raffaele Donnarumma (*Fascismo*, «The Edinburgh Journal of Gadda Studies», 2 (2002) <<https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/fascismdonnaru.php>>), Giuseppe Stellardi (*Gadda antifascista*, «The Edinburgh Journal of Gadda Studies», 3 (2003), <<https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/suppn+1/articles/stellanti-fasc.php>>), Manuela Bertone (*I littoriali del Lavoro e altri scritti giornalistici*, Pisa, ETS, 2005), Cristina Savettieri (*Il Ventennio di Gadda*, «The Edinburgh Journal of Gadda Studies», 7 (2011), <[www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/fascism/savettierifasc.php](http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/fascism/savettierifasc.php)>), Robert Dombroski (*Gadda e il fascismo*, «The Edinburgh Journal of Gadda Studies», 7 (2011), <[www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/fascism/-dombroskifasc.php](http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/fascism/-dombroskifasc.php)>) e Sergio Luzzatto (*Il corpo del duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1998).
- 7 Cfr. P. Italia, *Nota al testo*, in Gadda, *Eros e Priapo*. *Versione originale* cit., p. 377.
- 8 Sull'influenza di Freud nella poetica di Gadda v. *infra*, nota 30.

ziale. È quest'ultimo il caso verificatosi nel corso del ventennio fascista, durante il quale Mussolini avrebbe eretto a disegno politico il sistematico bisogno di appagare gli istinti della massa-popolo, al fine di alimentare il suo stesso ego narcisistico. La massa a sua volta, compreso il meccanismo promosso dal duce e consapevole del vuoto ideologico del regime, avrebbe alimentato il sistema attraverso la partecipazione entusiastica a rituali privi di senso e rinunciando a ogni tipo di opposizione. Una vera e propria associazione «a delinquere», sull'immagine della quale Gadda apre quello che a tutti gli effetti è un trattato di psicopatologia delle masse<sup>9</sup>, nel quale le categorie desunte dalla biblioteca freudiana e junghiana si mescolano, come sempre in Gadda, alla lezione degli antichi, dei grandi classici della cultura latina<sup>10</sup>. Una profonda fiducia nella letteratura come possibilità di azione sul mondo porta lo scrittore ad organizzare una sorta di «chiarificazione»<sup>11</sup> di massa che non si limiti però a sondare le latenze erotiche che muovono le azioni presenti o del passato più recente, ma indagli anche l'io collettivo, inteso nel senso junghiano di condivisione di archetipi che conferiscono all'uomo la possibilità di dare vita a determinate idee.

Il ruolo giocato dal duce nella deviazione dell'eros dalla norma verso l'abnorme è ovviamente determinante, in quanto Mussolini si proponeva come modello di riferimento, quasi paterno, per la massa popolare, dipinta con le caratteristiche di una donna, ora scioccamente «delirante d'amore», oca starnazzante che si conforma acriticamente al volere del padrone, ora consumata prostituta che punta solo a soddisfare i bisogni del cliente nella maniera più rapida possibile, simulando entusiasmo e coinvolgimento. Del duce, lontano dall'essere epigono dei grandi imperatori del passato ai quali si paragona costantemente, Gadda rivela tutta la ignoranza e incapacità sul piano politico, militare e organizzativo, dipingendolo con i caratteri del malato di mente. La corruzione della sua psiche (sintomo in parte della sifilide dalla quale sarebbe stato affetto) si manifesterebbe anche nelle espressioni del suo corpo, il quale viene presentato al lettore deformato, asimmetrico, dalle fattezze animalesche, simile a un rospo o a uno scimpanzé<sup>12</sup>.

9 P. Italia, *Nota al testo*, in *Gadda, Eros e Priapo. Versione originale cit.*, p. 378.

10 Per il rapporto tra Gadda e la letteratura classica vd. *Gadda e i classici latini*, a cura di A. Borali, «Antichi e Moderni», XXXIII, 2 (2019).

11 «Il risultato del metodo chiarificatore di Freud è una minuscola elaborazione, ignota alle età precedenti la nostra, di quei lati dell'animo umano che si celano nell'ombra. È questo l'antidoto più efficace che possiamo immaginare contro tutte le illusioni idealistiche sulla natura dell'uomo» (cfr. C.G. Jung, *Il problema dell'inconscio nella psicologia moderna*, Torino, Einaudi, 1994, p. 15).

12 La correlazione tra i procedimenti caricaturali utilizzati da Gadda in *Eros e Priapo* e la cultura antifascista europea sono stati analizzati da Paolo Gervasi (cfr. P. Gervasi, *La cognizione di Priapo. Procedimenti caricaturali in Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda*, «Between», VI, 12 (2016). Alle rappresentazioni caricaturali nell'opera di Gadda ha

Nel corso dei quattro capitoli nei quali Gadda suddivide il libello, lo scrittore offre una pittura dettagliata dei comportamenti dei «coribanti», dei fascisti convinti, i quali emulando il capo hanno elevato a unica norma gli impulsi di eros e hanno «messo a tacere» il Logos, rendendo impossibile l'opposizione delle pochissime anime nelle quali questo era rimasto in vita attraverso una repressione violenta e sistematica. La vera e propria disamina dei fenomeni che hanno caratterizzato il Ventennio viene però avviata dal Capitolo II, nel quale Gadda approfondisce la questione della seduzione operata dalla figura del duce sulla massa, soprattutto sulle donne, indicando in queste le principali sostenitrici del regime. Le donne infatti, abituate a una vita opprimente, sotto il giogo di padri e mariti, grazie alla guerra avrebbero guadagnato maggiori libertà, nonché la possibilità di fare nuovi incontri. Le considerazioni sulla donna vengono poi estese più in generale alla massa e agli uomini, possessori di «un utero e un ovaio, più uterino e più ovarico di quello delle donne» e quindi allo stesso modo colpevoli di aver ceduto alla «consustanziazione fetale della grulleria medesima»<sup>13</sup>.

I Capitoli III e IV affrontano la questione dell'eroticità narcissica e costituiscono la *pars costruens* del pamphlet. La loro elaborazione consiste nello sviluppo di alcuni dei punti dello *Schema del Capitolo II*<sup>o</sup>, ripresi però in maniera non sistematica e frettolosa, tanto da determinare un evidente squilibrio nella struttura del libro. Tuttavia è in questi capitoli che si rivela il carattere pedagogico dell'opera, la quale si propone di sottolineare la responsabilità dell'educazione, della formazione dei giovani per lo sviluppo di una società eticamente valida. Solo una pedagogia «sagace», infatti, può e deve «sorreggere al caso, e all'altro caso infrenare: deve fare i conti, sempre, col meccanismo narcissico e studiarlo partitamente, nell'un per uno, non procedere a stolte generalizzazioni e standardizzazioni», al fine di «usare dell'autoerotia per il meglio: cointeressarla al bene non al male»<sup>14</sup>.

### 1. Tra l'urgenza della scrittura e la vana «persistenza nella rancura»: storia del Capitolo I

Il Capitolo I, oggetto del commento proposto nelle pagine successive, si differenzia dal resto del libello non solo per il suo carattere propedeutico e introduttivo, ma anche perché viene costruito come una feroce e vigorosa invettiva. Bersaglio polemico dei violenti ed espliciti attacchi è ovviamente Benito Mus-

dedicato un importante saggio Valentino Baldi (*Corpi, metafore e rappresentazioni caricaturali*, in Id., *Come frantumi di mondi. Teoria della prosa e logica delle emozioni in Gadda*, Macerata, Quodlibet, 2019, pp. 145-201).

13 Gadda, *Eros e Priapo. Versione originale cit.*, pp. 119-20.

14 Gadda, *Eros e Priapo. Versione originale cit.*, p. 147.

solini, per il quale Gadda utilizza una serie di volgari e spesso esilaranti appellativi, alcuni dei quali conati *ad hoc* o frutto di risemantizzazione di termini comuni<sup>15</sup>.

Ma proprio la trivialità delle scelte espressive, nonché la violenza e l'oscenità di alcune scene, costituiscono più o meno indirettamente la causa prima della mancata pubblicazione del pamphlet a ridosso della sua progettazione. Composto infatti il Capitolo I già nel dicembre del 1944, conclusa la guerra Gadda sigla un accordo con Alberto Mondadori per la pubblicazione del volume, dopo essere riuscito a scioglierlo dai vincoli di un precedente contratto con la N.E.I. di Enrico Falqui. Nell'estate del 1946 lo scrittore, che prosegue intanto la stesura del trattato, pensa di anticipare un primo capitolo sulla rivista «Prosa», diretta proprio da Falqui e da Gianna Manzini, di proprietà di Mondadori. Una situazione quindi abbastanza favorevole, che sulla carta non avrebbe dovuto creare problemi di sorta. Rielaborato per l'occasione il Capitolo I, intitolato *Il bugiardone*, e spedito il manoscritto alla redazione della rivista il 10 luglio 1946, Gadda lo vede invece tornare indietro un mese dopo, respinto perché «intollerabilmente osceno». Il cocente rifiuto determina nello scrittore una condizione di angoscia tale da bloccare di fatto la pubblicazione dell'opera fino al 1967, anche se nel lunghissimo periodo di silenzio – interrotto solo tra il 1955 e il 1957 dall'uscita su «Officina» di alcune pagine del Capitolo III, rimaneggiate per l'occasione e intitolate *Il libro delle furie* – l'ingegnere non disdegna di ritornare a lavorare sul pamphlet, cimentandosi con alcune riscritture del centrale Capitolo II, nonostante stati d'animo diversi si accavallino e impegni ben più gravosi, come la scrittura del *Pasticciaccio*, lo tengano occupato. Si arriva così all'estate del 1963, quando Gadda stipula un contratto con Garzanti che lo vincola alla consegna di un inedito, uno tra i tanti «doveri riparatori» che lo scrittore deve assolvere per ripagare l'editore del *Pasticciaccio* delle procurate perdite derivate dall'uscita de *La Cognizione del dolore* presso Einaudi.

Già in sede contrattuale Gadda prospetta a Garzanti la necessità di una radicale revisione dell'opera, non coll'obiettivo di rielaborare integralmente il testo, bensì solo di assicurargli una forma che renda pienamente intellegibile il messaggio del trattato e che soprattutto non gli procuri noie (e paranoie). «Sarò guardingo e perbenistico, cioè perifrastico», scrive a Pietro Citati, a proposito dell'anticipazione delle prime pagine del paragrafo *Latenze e non latenze dell'eroticità normale* su «Nuovi argomenti»: dichiarazione che lascia sottendere la volontà di Gadda di scongiurare l'ennesimo rifiuto<sup>16</sup>.

L'operazione di edulcorazione del testo, spinta fino all'autocensura, già rile-

15 Cfr. L. Matt, *Invenzioni lessicali gaddiane. Glossarietto di Eros e Priapo*, «I quaderni dell'ingegnere», 2 (2004), pp. 97-182.

16 Tutta la vicenda editoriale di *Eros e Priapo*, qui rapidamente ripercorsa, è stata puntualmente ricostruita da Pinotti e si può leggere nella *Nota al testo* dell'edizione Adelphi alle pagine 345-71.

vata da Italia e Pinotti, non avviene però in maniera immediata e sembra subire un'accelerazione nel momento in cui il manoscritto di *Eros e Priapo* entra in casa editrice. Ciò non significa necessariamente che siano stati i collaboratori di Garzanti a spingere Gadda a smussare i passi più violenti e turpi, piuttosto che la necessità di una vera autocensura viene avvertita dall'ingegnere a partire dal momento in cui inizia a confrontarsi con gli 'altri'. L'unica occasione di pubblicazione del libello era stata infatti fino a quel momento quella del *Libro delle furie* sulla pasoliniana «Officina», una rivista però che si poneva espressamente «fuori dal campo d'una morale ontologicamente letteraria, tipica del Novecento»<sup>17</sup> e che riconosceva quindi nel testo gaddiano un perfetto prodotto dello sperimentalismo propugnato<sup>18</sup>. La pubblicazione con Garzanti comporta invece per Gadda il confronto con un pubblico molto più vasto e pertanto la necessità di trovare un punto di equilibrio tra l'urgenza del messaggio da veicolare e una certa sensibilità borghese.

Le tipologie di intervento che hanno traghettato il testo del Capitolo I della stesura originaria di *Eros e Priapo* fino all'edizione Garzanti del 1967 sono state studiate in maniera dettagliata da Italia e Pinotti in diverse occasioni e ai loro lavori si rimanda per avere un'idea precisa dei procedimenti correttori che hanno caratterizzato le diverse fasi della storia del testo<sup>19</sup>. Mi sembra però doveroso riportare l'attenzione sul passaggio dal manoscritto originario dell'opera<sup>20</sup> alla stesura del dattiloscritto approntato dalla casa editrice per permettere a Gadda di correggere il testo in maniera più efficace – e quindi più rapida –, momento credo rivelatore di una precisa *intentio auctoris*.

Il Capitolo I, tra l'altro, subisce in questo passaggio un trattamento particolare, poiché viene copiato sul dattiloscritto attingendo dalla stesura originale A per

17 P.P. Pasolini, *Pascoli*, «Officina», 1 (1955), p. 1.

18 Cfr. P. Italia e G. Pinotti, *Nel cantiere del «Libro delle furie»*, «Testo», 82 (2021), pp. 71-87.

19 Cfr. in particolare G. Pinotti, *Note ai testi, Eros e Priapo (da furore a cenere)*, in Carlo Emilio Gadda, *Saggi giornali e favole e altri scritti*, II, a cura di C. Vela et alii, Milano, Garzanti, pp. 993-1066; Italia e Pinotti, *Edizioni coatte d'autore cit.*; P. Italia, *Mali e rimedi estremi*, in «Griseldaonline» 12 (2012) (<<http://www.griseldaonline.it/temi/-estremi/mali-e-rimedi-estremiitalia.html>>); Id., *Riscritture gaddiane: da Eros e la Banda (1944-45) al Bugiardone (1946) a Eros e Priapo (1967)*, in *Riscritture d'autore. La creazione letteraria nelle varianti macro-testuali*, a cura di S. Celani, Roma, Sapienza Università Editrice, 2016, pp. 7-29; P. Italia e G. Pinotti, *Nel cantiere del «Libro delle furie» cit.*

20 Il testo originario dell'opera è quello che oggi è possibile leggere nell'edizione critica pubblicata da Adelphi nel 2016, la quale propone la lezione del manoscritto con le correzioni riconducibili alla stesura degli anni 1944-46. Non vengono quindi comprese in questa ricostruzione le correzioni a lapis e a biro tardive, nonché i numerosissimi cartigli apposti al testo (cfr. Italia e Pinotti, *Nota al testo*, in *Eros e Priapo cit.*, pp. 413-17).

le prime due carte e dalla riscrittura del 1946 (A<sup>1</sup>, quella de *Il bugiardone* realizzata per l'auspicata pubblicazione su «Prosa»), a partire dalla carta quarta; unisce le due parti una carta interamente autografa. Difficile spiegare questa anomalia per via dell'assenza di testimonianze dirette, ma probabilmente Gadda ha in un primo momento consegnato ai redattori la versione di A, perché non trovava o aveva rimosso l'esistenza di A<sup>1</sup>, e su questa ha operato delle correzioni (Dms); recuperato A<sup>1</sup> e fattane realizzare una copia dattiloscritta, ha saldato le due stesure più avanzate (le prime due carte di Dms tratto da A e le restanti 48 di A<sup>1</sup>), attraverso una pagina autografa.

Per preparare il manoscritto alla trascrizione, sia nel caso di A che in quello di A<sup>1</sup>, l'autore realizza una serie di interventi, prima con un lapis e, in un secondo momento, con una penna a biro blu. Tutti le varianti introdotte in questa fase verranno accolte nel dattiloscritto, il quale corrisponde quindi al testo base di A/A<sup>1</sup>, con le correzioni a lapis (Al e Al<sup>1</sup>) e quelle a penna blu (Ab e Ab<sup>1</sup>).

Dallo studio delle varianti emerge come il passaggio da A/A<sup>1</sup> a D/D<sup>1</sup> si caratterizzi per la predominanza di un movimento di espansione, determinato soprattutto dall'inserimento di precisazioni, specificazioni o particolari descrittivi, funzionali alla ricerca di una maggiore chiarezza e perspicuità. Lo stesso movimento aveva segnato le riscritture degli anni Quaranta-Cinquanta che avevano riguardato i primi tre capitoli e che sono frutto di una necessità, di una urgenza della scrittura che sembra non placarsi nemmeno in questa occasione<sup>21</sup>. Si veda l'articolazione specifica delle correzioni apportate su A/A<sup>1</sup> in vista della stesura di D/D<sup>1</sup>, suddivise in:

- a) inserimento di elementi all'interno di un elenco, inserti e brevi incisi che chiariscono o aggiungono informazioni:

[82] tribuno] **Al** tribuno<sup>(1)</sup> <sup>(1)</sup>ufficiale superiore: tribuno militare; [84] di essere] **Al** di essere (essere che cosa poi?) -; vagabondo, ex-disertore] **Al** vagabondo, ex ladro di orologi ex-disertore; [85] delle du mani che non avevano mai conosciuto un lavoro] **Al** delle du mani rette da' du' braccini corti corti che gli pencolavano a fianchi, e quali non ebbero mai conosciuto lavoro; [93] Lui impose prima, coltello alla cintola] **Al** Lui, il mascelluto Giuda impose prima (coltello alla cintola); [98] Mo' arriva la mia (...) il male] **Ab** [c. 97, scritto a macchina] Mo' arriva la mia - ruggi de Madrigal. Non è la istoria del Logos e nemmeno l'agghindata, forbita storia dei fasti né la conflagrante storia dei puri di cuore, poveri figli, e de' bene istruiti e de' meglio intenzionati opinanti. È il povero pensiero e il più povero atto di chi oppone la lampada al viso del sacrificato e

21 Cfr. M. Giuffrida, "Il tizzzone ardente". *Espansione, riscritture, autocensura in Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda*, in *Il testo violato*, a cura di P. Italia e M. Zanardo, Roma, Vella (in corso di stampa).



ne irradiano in ogni verso della notte le blatte; [101] quanti i nefritici, quanti] **AI** quanti i nefritici, quanti i <cancerosi> e luetici, quanti; [102] comune profitto.] **AI** comune profitto. Dico anzi del comune sussistere; [??] capitolo che segue] capitolo che segue (Narcissi che incorporano la <credula> sua fede nell'auto eros); [108] dimandiamo «romanzi»,] **AI** dimandiamo «romanzi», confessioni, autobiografie; [112] pratica bancaria, l'ingegnere] **AI** pratica bancaria, l'esperto di pubbliche finanze, l'ingegnere; [113] adiettivi, l'endocrinologo] **AI** adiettivi, l'embriologo, l'endocrinologo; fine sui muri] **AI** sulle bocche e sui muri scalcinatissimi delle <...>;

**A<sup>1</sup>**: [5] le ambe:] **AI<sup>1</sup>** le ambe disseccate, dove nullo grumulo vi germina; [22] baggiana voglia di essere – essere che cosa poi? – e satisfaceva] **AI<sup>1</sup>** baggiana autovolltà di essere e di rizzarsi – essere che cosa poi? e rizzarsi pe' icché? pe' tappetini bra bra bra bra brà del Campo Marte? – e satisfaceva; ex-disertore ad armi, ed ex-puttaniere] **AI<sup>1</sup>** ex-disertore ad armi, ex-romanzatore fallito ed ex-puttaniere; [28] Pollonia] **AI<sup>1</sup>** Pollonia <sup>(1)</sup> Apollonia, citata da Cesare nel De Bello Civili, cioè la moderna Valonia; [29] a' bucranî, e da tutte le commessure] **AI<sup>1</sup>** a' bucranî, in ogni metope, e da tutte le commessure; e dai delibati culi de Cesari] **AI<sup>1</sup>** e dagli indelibati bronzi falsi (quelli di bronzo) de Cesari; [31] guaiolando, il silenzio] **AI<sup>1</sup>** guaiolando come un canino pestato, il silenzio; [33] alcuni storici de' mia stivali; pure un merdoso] alcuni pensatori ed storici; un merdoso; [34] donazioni di Costantino.] **AI<sup>1</sup>** donazioni di Costantino che 'l piacentino Valla e gran Lorenzo ha sbugiardato pienamente.; [38] ma dicano d'aver udito] **AI<sup>1</sup>** ma dicano in brache larghe e 'n camicia porpurina d'aver udito; [42] vo' piati.] **AI<sup>1</sup>** vo' piati. Ma piuttosto ragionar d'amore e levar bicchieri con gli amici, all'alba nello sperato ζῦμπόσιου; il malestro, non già] **AI<sup>1</sup>** il malestro, o più il malefizio, non già; [49] lettere lunghe d'imbasciatori] **AI<sup>1</sup>** lettere lunghe d'oratori<sup>(1)</sup> a palazzo e imbasciatori <sup>(1)</sup>Oratore è l'ambasciatore stabile: ambasciatore è il plenipotenziario <...>; di scrittore] **AI<sup>1</sup>** d'imbasciatore o di scrittore; scrittori e codesti porci] scrittori codesti imbasciatori e codesti porci; [51] le arcaiche del divenire] **AI<sup>1</sup>** le arcaiche e di già compendiate del divenire; o futura.] **AI<sup>1</sup>** o futura che te tu ne fabbrichi. [52] codesti lachi] **AI<sup>1</sup>** codesti lachi di storia grossa; [52] bestialmente gavazza] **AI<sup>1</sup>** bestialmente infracida, dopo facile <...> e gavazza; [53] in asfalto, e gabellare] **AI<sup>1</sup>** in asfalto, e balletto di Via Culiseo <...> e gabellare; disquisire e bavare e disgiungere] **AI<sup>1</sup>** almanaccare e bavare e disquisire e disgiungere; [55] storia vera una finta, e l'addarsi a filosofare] **AI<sup>1</sup>** storia vera e vivuta una finta, e di poco inchiostro annotata e l'addarsi a filosofare; [56] «malattie della pelle»: che] **AI<sup>1</sup>** «malattie della pelle» (quali vo' vu dite dermatologi e dermo-sifolo patologi): che; [60] o-fica] **AI<sup>1</sup>** o-fica della man destra in sermone; ostia da lui oblata] **AI<sup>1</sup>** ostia da lui potuto offerire e di fatto potuto obolare; simbolo ruminale] **AI<sup>1</sup>** simbolo o gettone ovverosia jattata fica ovverosia fico d'i ggran fico ruminale; [61] da fare i ferri a' cavalli: che, briaco, gli scerpava l'ugne: e n'avea calci per merito, da ruzzolare). Sgrondava giù di balcone] **AI<sup>1</sup>** da ferrar

i ferri a' somari: che, briaco il genitore del buce, gli scerpava l'ugne a i cavalli: e n'avea calci per merito, da ruzzolare a lo spitale). Sgrondava giù chel gran verbo di balcone; [63] zoccoli tripli,] **AI**<sup>1</sup> zoccoli tripli (juché sur de triples talons. Fernandez della N.R.F.); [64] chiamarla speranza.] **AI**<sup>1</sup> chiamarla speranza, chella broda.; la si partirà come a patti, conoscendone rigodone] la si partirà secondo e' patti e gratterà lungo tutto 'l festino conoscendone rigodone;

b) aggettivi, avverbi e altri termini che vanno a qualificare o precisare un elemento della frase o del periodo:

**A:** [65] tramutata] **AI** tramutatasi; ; [73] ad escandescenza] **AI** ad erubescente escandescenza; [80] come isolate] **AI** cioè come isolate; [81] i livellanti] **AI** i suoi livellanti; mandre] **AI** mandre patrizie; [83] e la loro vanità professionale] **AI** e quella loro vanità professionale; [87] galoppo] **AI** galoppo retrogaloppante; [87] de nuit] **AI** de nuit, cette-fois-là; [88] le pive] **AI** le porche pive; Dentro la luce] **AI** Dentro la sua luce; [91] e degli alti muri curuli] **AI** e fuori degli alti muri curuli; [93] celò alla cagnara] **AI** celò a tutti, nella cagnara; gli ascose fino] **AI** gli ascose a tutti fino; [98] sudicia istoria] **Ab** orrenda istoria; [102] svolgono] **AI** e nemmeno svolgono; [115] di cappellania] **Ab** di cappellana macelleria;

**A<sup>1</sup>:** [9] nissuni vi guazzano] **AI**<sup>1</sup> nissuni genti vi guazzano; [12] il pane e la carne dello spirito futuro] **AI**<sup>1</sup> il nutrimento della carne, dello spirito futuro; [13] un piscio, prosciolto] **AI**<sup>1</sup> un piscio voluttuoso, prosciolto; [23] cavallerizzo-culo] **AI**<sup>1</sup> cavallerizzo tuttoculo; [27] la inanità della duna] **AI**<sup>1</sup> la inanità bruciata della duna; deserto a dover bere] **AI**<sup>1</sup> deserto senza ghirbe a dover bere; [28] e' viaggi de' liberali aquedutti] **AI**<sup>1</sup> e' viaggi per la campagna de' liberali aquedutti; [40] quanti gli epilettici] **AI**<sup>1</sup> quanti gli oppilati sive pilettici; quanti con via una gamba] **AI**<sup>1</sup> quanti con privazione d'una gamba; [42] loro fichi secchi di diaconi] **AI**<sup>1</sup> loro scivolosi mugini e scòrfoni di diaconi; [44] mi propongo istudiare il filo de' latenti] **AI**<sup>1</sup> mi propongo invece seguire il filo ariadneo de' latenti; [48] sublimazioni pragmatiche] **AI**<sup>1</sup> sublimazioni pragmatiche di quelli; [51] storia] **AI**<sup>1</sup> storia grossa; storia] **AI**<sup>1</sup> storia grossa; storico ed etico] **AI**<sup>1</sup> storico ed etico di storia grossa; [52] distinto ognuno dal precedente] **AI**<sup>1</sup> distinto ognuno dal precedente per propria foce; [53] magnificare il proprio cesso] **AI**<sup>1</sup> magnificare per marmora i pproprio cesso; cannone di nave] **AI**<sup>1</sup> cannone voto di nave; [56] architetti.] **AI**<sup>1</sup> architetti da Babele. [59] Tuono di patria] **AI**<sup>1</sup> Tuono di gran patria;

c) correzioni per sostituzione, volte a elevare il dettato e/o avvicinarlo al modello linguistico di riferimento:

[65] da birri] **AI** <da una sporca masnada>; [80] referto clinico] **AI** referto peritale; depositare [83] in poltrona] **AI** depositare in cattedra; [102] fornire zecchino di lavoro] **AI** versare zecchino di lavoro; [??] alla ciotola] in nella ciotola; [109] sentito il puzzo] **AI** <annuffiato> l'olezzo; [113] Con il qual discorso]

**Ab** Con il qual dittato; gobba di poltrone] **Al** groppone ormai prossimo al buio.;

**A<sup>1</sup>**: [6] divertita alle mocche] **Al<sup>1</sup>** divertita alle fanfare e agli sventolî; [19] impennacchiata gloriuzza] **Al<sup>1</sup>** impennacchiata glorioncola; [24] che Alessandro è arrivato] che l'Alessandro Magno l'è arrivato; [43] sulle frasi fatte, siano concurrenti] **Al<sup>1</sup>** in sulle frasi fatte, vengano concurrenti; [46] sussistono] **Al<sup>1</sup>** subsistono; [48] sue rare parti] **Al<sup>1</sup>** sue rare spezie; [50] si aggiungano] **Al<sup>1</sup>** s'adiungessino; [54] vastato paese] **Al<sup>1</sup>** guastato paese;

d) correzioni prettamente stilistiche:

**A**: [67] tal'e quali] **Al** tali e quali; [83] quel tanto] **Al** un tanto; e di Scarcione] **Al** e Scarcione [91] con luna in sigizie] **Ab** con luna in sigizie; Di là il passo] **Al** Di là dal passo; di là le cosce] **Al** di là dalle cosce.; [98] nel fasto delle bugie] **Al** con il fasto delle bugie; [101] Ci si trova] **Al** Ci si prova; [104] Se certi stati] **Al** Se poi certi stati; [108] bé allora] **Al** mbé allora; [113] subito la cassa armonica] **Al** subito invece la cassa armonica;

**A<sup>1</sup>**: [8] d'ogni sorta e spezie medici] **Al<sup>1</sup>** ogni sorta medici; [11] e di misura istretta] **Al<sup>1</sup>** di misura stretta; e a rostri] **Al<sup>1</sup>** a rostri; [19] cinquantatré anni pure lo resse] **Al<sup>1</sup>** cinquantatré anni, lo resse; [24] la differenza che passa la sapete benissimo, la differenza intra Lissandro] **Al<sup>1</sup>** la differenza la sapete bene qual è, la differenza che passa tra Lissandro; [25] son tour, et en chemise] **Al<sup>1</sup>** son tour, en chemise; eut vraiment alors une grande envie de lui cracher] **Al<sup>1</sup>** eut vraiment envie de lui cracher; [31] scoeugio] **Al<sup>1</sup>** scoeugio; [32] scogliere bianche di morte] **Al<sup>1</sup>** scogliere della morte; [41] e là dove sassi] **Al<sup>1</sup>** e colà là là dove sassi; [48] altro che «non voglio»] **Al<sup>1</sup>** altro da «non voglio»; [53] sopra al coacervo] **Al<sup>1</sup>** sopra all'oceano; [57] pervenuto a' commiato] **Al<sup>1</sup>** pervenuto al commiato.

Gli interventi apportati da Gadda in questa fase della revisione del manoscritto vanno solo in pochi casi nella direzione della resecazione dell'osceno e dell'autocensura:

**A**: [109] vermi] verbi; **A<sup>1</sup>**: [12] cacchio] **Al<sup>1</sup>** cavolo; [15] a Bologna] **Al<sup>1</sup>** in Sorbona; [15] l'esoftalmo camino dello spiritato basedowoide, le sue finte furie di scarconcione] **Al<sup>1</sup>** l'esoftalmo dello spiritato, le sue finte furie di eroe palla; o sifologolo o ve più l'o ti svagocci] **Al<sup>1</sup>** o sifologolo; [16] Belzebù nero la incachi. E le dia di punta] **Al<sup>1</sup>** Che Belzebù la salvi s'e' può; [18] cervellone Caino, e farabutto asino e Maramaldo] **Al<sup>1</sup>** cervellone Caino; [19] vecchia aristocrazia repubblicana, non nacque a Predappio d'una Maltoni] **Al<sup>1</sup>** vecchia terra italiana, non nacque d'una Maltoni.

La campagna correttoria che traghetta A/A<sup>1</sup> verso D/D<sup>1</sup> non solo testimonia quindi una fase intermedia e fluida tra l'espressività della versione originale e la

potatura censoria della *ne varietur* del '67, ma anche il coinvolgimento di Gadda e la convinzione che quest'opera possa ancora svolgere, sebbene a distanza di anni, il compito per il quale era stata creata.

Dalla composizione del dattiloscritto in poi, il mutamento di registro delle correzioni è inconfutabile, la direttrice autocensoria diventa quella predominante e si articola nella serie specifica di interventi (resecazione dell'osceno e attenuazione dell'invettiva; occultamento di luoghi, fatti persone specifici e individuabili; caduta dei riferimenti personali e autobiografici) che Giorgio Pinotti aveva rilevato già in occasione della curatela dell'opera per l'edizione Garzanti del 1992<sup>22</sup>.

L'analisi delle campagne correttorie mette in evidenza come Gadda, almeno fino alla composizione del dattiloscritto, sembri mantenere il proposito di pubblicare un'opera fedele alla sua originaria missione mentre successivamente, nell'ultima fase della tormentatissima storia del testo, dalla collaborazione con Siciliano in poi, si concentri sull'edulcorazione del dettato, sul celare il proprio dato biografico e i riferimenti a persone che possano risultare turbate dalla sua narrazione. Una vera e propria operazione di autocensura che ha fatto guadagnare a *Eros e Priapo* 1967 le definizioni di «edizione d'autore coatta» e di «opera postuma» e che ha reso quindi necessario il recupero della stesura originale, l'unica nella quale tra l'altro viene rispettata l'architettura interna del volume, sintetizzata nello *Schema del Capitolo II°* dallo stesso autore<sup>23</sup>. Proprio per le ragioni fin qui esposte, il testo oggetto del commento proposto nelle pagine successive sarà quello del Capitolo I nella versione originale dell'edizione Adelphi del 2016, a cura di Italia e Pinotti<sup>24</sup>.

## 2. Guida alla lettura del commento

La realizzazione del commento di *Eros e Priapo* non è certo un'operazione semplice per via del carattere composito di ogni pagina dell'opera. La scelta dei luoghi da commentare è ricaduta quindi innanzitutto su quei passi che avrebbero determinato una immediata resistenza nella comprensione del testo da parte del lettore e che quindi necessitavano di una prima spiegazione, in molti casi quasi di una parafrasi. Le categorie sulle quali il commento si sofferma in maniera quasi sistematica, utilizzando strumenti specifici e diversificati, sono quelle del lessico, delle citazioni letterarie, dei periodi di difficile comprensione, degli eventi storici esplicitamente indicati o allusi nonché degli eventi relativi alla vita privata dell'autore.

22 C.E. Gadda, *Eros e Priapo*, in Id., *Saggi giornali e favole e altri scritti cit.*, pp. 213-374.

23 Cfr. G. Pinotti, *Nota al testo*, in Gadda, *Eros e Priapo cit.*, pp. 369-71.

24 Gadda, *Eros e Priapo cit.*, pp. 11-33.

Per quanto riguarda il commento al lessico, all'utilizzo dei dizionari e dei vocabolari, quali il *Dizionario della lingua italiana*, compilato da Tommaseo e Bellini, tra i punti di riferimento di Gadda<sup>25</sup>, nonché i più moderni *Grande Dizionario Italiano dell'uso* diretto da Tullio De Mauro, nell'edizione del 2007 e il *Vocabolario Toscano dell'uso*, compilato da Pietro Fanfani nel 1976, che hanno fornito importanti chiarimenti sulle fortune dei termini gaddiani – il primo – e sulle possibili sfumature di significato delle voci toscane – il secondo, si è affiancato quello degli strumenti creati appositamente per indagare la lingua di Gadda. Si tratta nello specifico del *Glossario di C.E. Gadda milanese*<sup>26</sup>, realizzato da Paola Italia nel 1998 per studiare in maniera approfondita l'aspetto linguistico dei testi del periodo milanese dello scrittore, cioè della produzione che va dal 1929 al 1934; e delle *Invenzioni lessicali gaddiane. Glossarietto di "Eros e Priapo"*<sup>27</sup>, compilato da Luigi Matt nel 2004, che raccoglie le neoformazioni e risemantizzazioni utilizzate da Gadda nel libello.

Per la decifrazione dei termini medici che costellano le pagine del trattato ci si è avvalsi della *Terminologia medica*<sup>28</sup> compilata da Luigi Ferrio, nella quale la maggior parte del lessico medico specializzato usato da Gadda trova corrispondenza. L'opera di Ferrio è stata consultata nell'edizione del 1946, corrispondente a quella posseduta da Gadda e oggi conservata presso l'Archivio Liberati<sup>29</sup>.

I tecnicismi appartenenti ad altri ambiti sono stati in genere decifrati attraverso la consultazione dei comuni dizionari della lingua italiana, nonché del *Grande Dizionario della Lingua Italiana* per verificarne il grado di letterarietà. In alcuni casi però si è rivelato utile il ricorso a manuali e ad enciclopedie (come l'*Enciclopedia Italiana*, nell'edizione degli anni Trenta).

Le occorrenze di ogni singolo termine all'interno del corpus delle opere gaddiane sono state verificate attraverso l'utilizzo delle concordanze realizzate dal ILC-CNR di Pisa e contenute nell'*Archivio elettronico delle opere di Carlo Emilio Gadda* (<<http://www.ilc.cnr.it/CEG/>>).

Le possibili derivazioni delle voci gaddiane da altre opere della letteratura italiana sono state ricavate, quando non espressamente indicato in maniera diversa, dallo spoglio del *Grande Dizionario della Lingua Italiana* diretto da Salvatore Battaglia (GDLI), e in alcuni casi – esplicitamente indicati – dalla *Biblioteca Italiana Zanichelli* (BIZ).

25 Sui dizionari utilizzati da Gadda cfr. P. Italia, *I dizionari e i vocaboli dell'ingegnere*, in *La biblioteca di Don Gonzalo. Il Fondo Gadda alla Biblioteca del Burcardo*, a cura di A. Cortellessa e G. Patrizi, Roma, Bulzoni, 2001, vol. II, pp. 25-40.

26 P. Italia, *Glossario di C.E. Gadda milanese*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998.

27 Matt, *Invenzioni lessicali gaddiane* cit.

28 L. Ferrio, *Terminologia medica*, Torino, UTET, 1946.

29 Cfr. G. Alcini e M. Giuffrida, *Catalogo della biblioteca di Carlo Emilio Gadda*, Roma, Bulzoni, 2022.

Per quanto concerne la ricostruzione degli eventi storici dei quali Gadda fa menzione in maniera diretta o allusiva, si è cercato di trovare conferma e di rendere espliciti quelli meno noti – quando individuati. Lo scrittore infatti non si cura minimamente di rendere intellegibili alcuni riferimenti ad episodi secondari, più o meno comprovati dagli storiografi, e spesso scrive di ciò che si percepiva nell'aria, di quello che si diceva sul tram o alla radio, utilizzando soprannomi e modi di dire comuni per l'epoca ma che si sono perduti nel tempo. Come un memorialista, Gadda non registra solo i fatti noti a tutti, ma di questi offre pure dei retroscena insoliti; o chiama in causa in maniera implicita personaggi secondari e accadimenti poco noti. Riviste illustrate, cinegiornali, cartoline, programmi radiofonici, biografie del duce e monografie sul fascismo fanno parte del bagaglio culturale dello scrittore e diventano pertanto le fonti privilegiate per la ricostruzione di tutto il sostrato storico del pamphlet.

I riferimenti alle categorie della psicanalisi che costellano *Eros e Priapo* derivano a Gadda dalla lettura di alcune opere di Freud; in particolare per questo primo capitolo le maggiori suggestioni sembrano provenire da *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, saggio contenuto negli *Essais de psychanalyse* dal quale lo scrittore avrebbe desunto le tesi sul legame erotico tra la massa e il capo<sup>30</sup>. Sul sostrato freudiano si innesterebbe però la lettura di alcuni dei saggi di Jung contenuti nel volume *Il problema dell'inconscio nella psicologia moderna*, posseduto da Gadda nella traduzione italiana pubblicata da Einaudi nel 1942<sup>31</sup>.

30 Gli *Essais* erano stati acquistati da Gadda nel 1942, nella traduzione francese di S. Jankélévitch del 1929 (cfr. Alcini e Giuffrida, *Catalogo della biblioteca* cit.). La loro influenza, così come quella di altri lavori di Freud sulle opere di Gadda è stata studiata tra gli altri da Guido Lucchini (*Gadda lettore di Freud*, «Paragone», 448 (1987), pp. 59-76; *Paragrafi su Gadda e la psicoanalisi*, in *Letteratura e psicoanalisi in Italia*, a cura di G. Alfano, S. Carrai, Roma, Carocci, 2019, pp. 109-24), Ferdinando Amigoni (*La più semplice macchina. Lettura freudiana del «Pasticciccio»*, Bologna, il Mulino, 1995), Alice Borali (*Dal totemismo alle «idee-cetriolo»: «Totem e tabù» come fonte di «Eros e Priapo»*, in *Cantieri gaddiani. Giornata di studio in ricordo di Franco Gavazzeni*, a cura di C. Martignoni e R. Pestarino, Bergamo, 23 maggio 2015, Biblioteca Civica Angelo Mai, Bergamo, 2015), Riccardo Stracuzzi (*Il sorriso dell'altro. Gadda con Virgilio e Freud*, in *Gadda e i classici latini* cit, pp. 89-114) e Valentino Baldi, il quale ha intuito l'importanza del concetto di «sentimento oceanico» nel pensiero gaddiano (cfr. *Come frantumi di mondi* cit); ai loro saggi si rimanda per ulteriori approfondimenti.

31 Cfr. Alcini e Giuffrida, *Catalogo della biblioteca* cit.

## CAPITOLO I

[11] Li associati a delinquere cui per più d'un ventennio è venuto fatto di poter taglieggiare a lor posta e coprir d'onte e stuprare la Italia, e precipitarla finalmente in quella ruina e in quell'abisso dove Dio medesimo ha paura guardare, pervennero a dipingere come attività politica la distruzione e la cancellazione della vita, la obliterazione totale dei segni della vita. Ogni fatto o atto della vita e della coscienza è reato per chi fonda il suo imperio col proibire tutto a tutti, coltello alla cintola<sup>1</sup>.

Si direbbe che la coscienza collettiva, e la singola, oltraggiata dal coltello, dal bastone, dall'olio, dall'incendio, e di poi messa in bavaglio da criminali tramutatisi per poca paga in birri, da una sporca masnada, dalle carceri, dalle estorsioni, dal veto imposto per legge (sic) a ogni forma del libero conferire e prima che tutte alle stampe, dalla sempiterna frode ond'era spesa la parola e l'intendimento e poi l'atto, dalla concussione sistematica esaltata al valore e direi al decoro formale di

- 1 **Li associati (...) cintola:** con questo incipit nel segno di Machiavelli, Gadda presenta subito al lettore la propria posizione nei confronti del Ventennio. I fascisti possono essere considerati alla stregua di soldati mercenari che, rimasti privi di compenso, si riuniscono in brigate al solo scopo di fare il loro interesse, depredando e saccheggiando, «taglieggiando» appunto, l'Italia fino a condurla alla sfacelo, alla «ruina» nel senso fortemente machiavelliano di grave danno e perdita di prestigio (*Il principe* XXVI 1: «era necessario che la Italia si riducessi ne' termini presenti, e che la fussi più stiava che li ebrei, (...) lacerata, corsa, e avessi sopportato d'ogni sorta ruina»). Una vera e propria associazione a delinquere quindi, che per soddisfare le proprie brame non ha avuto timore di limitare le libertà di chi al crimine non ha voluto partecipare, fino a giungere alla cancellazione per questi di ogni segno del libero pensiero. In EP<sup>67</sup> gli interventi di censura/autocensura apportati sul pamphlet spingeranno l'autore ad eliminare il riferimento al carattere delinquenziale dell'associazione (Li associati a delinquere] EP<sup>67</sup> Li associati) e a rimuovere il termine «stuprare» (coprir d'onte e stuprare la Italia] EP<sup>67</sup> coprir d'onte la Italia; così come più avanti A agiatezza dello stupro] EP<sup>67</sup> sicurezza dello illecito, cfr. ITALIA-PINOTTI) **Pervennero:** *arrivarono, giunsero*. Il verbo è un *leit motiv* di tutto il Capitolo I e deriva dall'*Agricola* di Tacito: «senes prope ad ipsos exactae aetatis terminos per silentium *venimus*», «da vecchi siamo giunti ormai agli estremi limiti della vita» (III 2, ma la citazione verrà riproposta più avanti dallo stesso Gadda, cfr. *infra*, n. 23). Testimone del riferimento anche VM 508: «Vale per me, come per altri più generosi di me, la battuta di Tacito: “per silentium ad senectutem *pervenere*”». Ma «è nel *Principe* che il verbo assume un significato propriamente tecnico» (VELA 187-89, vd. *Il principe* XVI 3: «Cesare con la liberalità *pervenire* allo imperio e molti, per essere stati ed essere tenuti liberali, sono venuti a gradi grandissimi»). Alle ascendenze classiche si aggiunga anche l'accezione moderna del fr. *parvenu* che unisce i diversi 'pervenuti' della storia, come Napoleone e Mussolini (vd. soprattutto PLF 206: «Tutti codesti pervenuti hanno terre, ville»; ma anche MDF 103: «cafoni pervenutissimi», cfr. ITALIA 1998). Sulla frequenza e l'importanza di *pervenire* nella scrittura di Gadda cfr. anche MANZOTTI 34.

legge, dalla tonitruante logorrea d'un sudicio Poffarbacco, [12] dalla folle corsa verso l'abisso e, ad ultimo, dalla strage, dalla rovina del paese, si direbbe codesta coscienza l'abbì trovato ricetto, come nelle lor lagune i Veneti, così ella in una zona spastica e liminare della storia bagascia. Riparò, la coscienza collettiva, di là dall'odio e dalla bestiaggine: tra profughi, perseguitati, carcerati, oltraggiati e congiunti e figli di deportati e di fucilati: e la risorga infine quasi dal nero fondo della miniera alla luce, chiedendo a Dio di poter proferire le parole della vita<sup>2</sup>.

Col proibire tutto a tutti, la delinquente masnada ha garentito a sé ogni maggior comodità, sicurezza, agiatezza dello stupro contro eventuali bricconi concorrenti; simile a chi crea una riserva di caccia ha potuto rubare e fornicare a sua posta, senza tema e senza pericolo, e' suoi adepti simulare grinta e mentire, dormire, poltrire senza mestiere quanto gli è piaciuto e paruto; e accoltellare, bastonare, fucilare, deportare, bavare e gracidare nelle concioni<sup>3</sup> e sgrammaticare nelle stampe; e il Somaro<sup>4</sup> principe ragghiare da issu' balconi ventitré anni, pa-

- 2 **Si direbbe la coscienza collettiva (...) le parole della vita:** personificando la coscienza collettiva, Gadda immagina che questa abbia abbandonato la maggior parte degli italiani, da subito dimostratisi connivente con il regime, e si sia rifugiata solo presso una piccola parte di oppositori. Questi furono denigrati e perseguitati (*oltraggiati*) attraverso vari sistemi di repressione, enunciati in una lunga e articolata *accumulatio* sulla quale lo scrittore vuole puntare l'attenzione. La struttura psichica delle masse è il vero oggetto del ragionamento sotteso al pamphlet; questa viene intesa non solo freudianamente (come aggregazione di individui vittime di un inconscio mutevole e incontrollabile) ma anche come «massa ereditaria psichica» (nel senso illustrato da Jung in *Psicologia analitica e "Weltanschauung"*, cfr. JUNG 223), capace di tramandare la possibilità di generare determinati tipi di idee che sarebbero alla base di un patrimonio comune a tutta l'umanità. **Poffarbacco:** epiteto, uno tra i tanti, riferito a Mussolini, «risemant. di una interiez. evidentemente sentita come tipica di chi fa la voce grossa» (MATT). In CDU (278), il *Poffarbacco* è uno studioso immaginario. **Come nelle lor lagune i veneti:** l'invasione dei Longobardi del 568 costrinse i romani più facoltosi, che vivevano sulla terraferma, a trasferire la propria residenza e i propri commerci nelle lagune, fino ad allora abitate solo da modesti barcaiuoli (LANE 6).
- 3 **concioni:** *assemblee pubbliche*. La derivazione machiavelliana connota il termine in funzione antifrastica: «E quando queste opinioni fossero false e' vi è il rimedio delle *concioni*, che surga qualche uomo da bene, che, orando, dimostri loro come ei s'ingannano» (*Discorsi* I 4). Tuttavia il contesto e l'occorrenza già nel GGP (802: «non sono commentatore né *concionatore* per pigrizia e per noia delle chiacchiere») suggeriscono anche una reminiscenza dannunziana: «E io vidi allor sul crocicchio | l'edificator di bordelli, | figliuolo di non marzia lupa, | satollo di vituperio, | che s'era estrutto alto luogo | quivi a tener sue *concioni*» (*Laus vitae* XVIII 127-132).
- 4 **Somaro:** «chissà che l'epiteto "Somaro", che, con tanti altri, gli pertiene [a Mussolini] nel catalogo degli insulti gaddiani, non sia anche una deliberata riduzione, consona al valore del personaggio, della "golpe" e del "lione" di che consiste la parte bestiale del principe machiavelliano» (VELA 187).



lazzare<sup>5</sup> la campagna brulla di inani marmi e cementi, e voltar gli archi sua da trionfo: anticipati alla sua somaraggine e alle quadrate legioni dell'alleanza turpe, delle guerre fratricide e maramaldesche, della sconfitta tripla, e del disonore quadruplo<sup>6</sup>. A nessun patto, mai, ci si rimbranca<sup>7</sup> con gli assassini e ladroni, ci si accoda alla loro masnada predatrice: piuttosto si attende la invasione e la devastazione, che poi le son venute tal' e quali, e al doppio. Ma la lungimiranza del suo sfinctere lo portò alla smargiassata africana, dove profuse il buon denaro de' Lombardi in asfaltare le ambe<sup>8</sup>: lo portò indi a subire il larvato e non tanto larvato ricatto della belva, di cui così ciecamente s'era costituito prigionio, cioè alla servente e leccacula alleanza, all'intervento «tempistico» nella «guerra lampo»: cui tenne dietro quel che s'è veduto e, più che veduto, per entro le carni nostre patito. Quale fulgurativo tempista ch'egli è, pien di caccia, nel [13] Panteone della Storia! codesto cesso grande di codesta puttana grandissima! No, no, Polonia, Danimarca, Norvegia, Francia, Lucimburgo, Sguizzara, Giogoslavia, Grecia, Turchia, Spagna, e fino Andorra e San Marino che sono infime repubblicuzze ne' monti, le non si sono alleate alle belve, le non sono slittate sfinctericamente alle

5 **palazzare**: neol. *edificare palazzi*. Anche *palagiare* (EP<sup>67</sup> 222).

6 **guerre fratricide (...) disonore quadruplo**: le azioni condotte dall'Italia durante il secondo conflitto mondiale furono rivolte contro la Francia e la Grecia, nazioni culturalmente vicine al nostro Paese. In entrambi i casi, le offensive si conclusero con una disfatta: sul fronte francese già all'entrata in guerra e su quello greco nel 1940. Probabilmente, è a queste *débâcle* e alla firma dell'armistizio con gli Alleati nel 1943, che Gadda fa riferimento quando parla di sconfitta tripla (cfr. WEINBERG).

7 **rimbranca**: *entra nuovamente in un gruppo, in un branco; si imbranca di nuovo* (Tommaso-Bellini). Solo Fagiuoli: «Fra 'compagni rimbranca e si trattiene» (*Cole* VI 12). Per *imbrancarsi*, invece, esempi anche da autori cari a Gadda, cioè Giusti (*L'incoronazione* 43-44: «tra i re s'imbranca») e Bacchelli (*Il coccio di terracotta* 60: «I Sabei (...) imbrancarono e incolonnarono quell'immensa ricchezza di preda»).

8 **Ma la lungimiranza (...) le ambe**: si apre qui una parentesi sulla guerra d'Etiopia (la «smargiassata africana»), condotta dall'Italia tra l'ottobre del 1935 e il maggio del 1936. Per cercare di promuovere l'impresa etiopica, la propaganda fascista aveva dipinto il paese come una terra ricca di risorse (oro, platino, caffè), che in realtà erano presenti solo in quantità esigue (cfr. DEL BOCA 487-97). Gadda si era occupato in prima persona della questione, quando aveva preparato un articolo per «L'Ambrosiano» sulle risorse minerarie del territorio etiopico, pubblicato poi sul numero del 13 giugno 1936 (cfr. GADDA 2005 61-67). Lo studio si proponeva di offrire una prima panoramica sui giacimenti che ci si aspettava di trovare, rilevando come per ognuno di questi le estrazioni avessero dato fino a quel momento prodotti in quantità modeste. La responsabilità degli scarsi rinvenimenti veniva però addebitata da Gadda a fattori esterni, quali l'ostruzionismo del governo etiopico, la scarsità delle vie di comunicazione, l'ostilità dell'ambiente, tutte difficoltà superabili grazie alla «intraprendenza del lavoro italiano» (67). Proprio perché i dati scientifici da lui stesso rilevati erano inequivocabili, lo scrittore si sente vittima in prima persona dell'inganno perpetrato dal duce, alla stregua di una marionetta manipolata da un abile burattinaio.

guerre omicidiali dell'imbianchino<sup>9</sup>. Egli, dico il Sozzo nostro, e' volle da prima, per la su' gloria stercofetente, la criminalata del caffè poco pochino e dell'inesistente petrolio, dell'oro e del platino, gràttati!, e del carcadè: paventando la ciurma non si stesse cheta, mobile e tumultuaria ch'ella fu sempre, se non a gittarle quell'offa<sup>10</sup>, per entro le fauci isciocchissime, di quella bambinesca scipioneria<sup>11</sup>: dove andarono profusi da settanta a novanta miliardi in asfaltare le bassure clorurate della Dankalia, dopo aver pagato, per un sacco di cemento, oro, il passaggio a i' canale<sup>12</sup>.

- 9 **Polonia (...) dell'imbianchino**: nazioni ben più piccole e sguarnite dell'Italia non sono state spinte dalla paura (*sfinctericamente*) ad appoggiare le operazioni militari condotte dalla Germania, hanno invece mantenuto la neutralità o hanno tentato di resistere all'invasione. **Imbianchino**: è il Führer, il quale in gioventù, aveva cercato più volte di farsi ammettere all'Accademia di Belle Arti di Vienna, ma era sempre stato respinto, probabilmente perché poco talentuoso. 'Imbianchino' lo definisce anche Bertol Brecht, in *Schlechte Zeit für Lyrik*: «In mir streiten sich | Die Begeisterung über den blühenden Apfelbaum | Und das Entsetzen über die Reden des *Anstreichers*», 'Dentro di me si affrontano | l'entusiasmo per il melo in fiore | e l'orrore per i discorsi dell'*Imbianchino*' (BRECHT 17-19).
- 10 **offa**: *compenso che si concede a qualcuno per ottenerne l'appoggio o un servizio*. I fascisti vengono ancora una volta considerati nella loro dimensione di massa, come una ciurma mercenaria dalla quale si può ottenere sostegno solo dietro compenso. Probabile la suggestione dai versi de *Il Ballo di Giusti* – «e un nome vandalo | in *offe* e in *iffe*, | ci compra l'anima | con un *rosbiffe*» (121-124) –, anche per via dell'occorrenza di un altro termine utilizzato nel libello, il toscanismo *rosbiffe* («L'ex-agitatore ed agitato-*sempiterno*, quando pervenne a *cadrèga*, si ricordò delle donne di Romagna e delle intellettuali cui aveva sbafato, in Isguizzara, parole difficili, incoraggiamenti facili, e appetitoso *rosbiffe*», EP<sup>2016</sup> 44).
- 11 **bambolesca scipioneria**: *invasione di territori attuata senza validi e fondati motivi*. **Bambolesca**: *sciocca, infantile*. «Si può interpretare come risemant. (nel signif. di 'che ha l'espressione della bambola' il GDLI allega alcuni ess. novecenteschi, a cui va aggiunta un'occorrenza in AG) ma anche come neoform. (da bambolo 'bambino', forma lett., col suff. -esco)» (MATT). Nonostante la prima ipotesi di derivazione venga confermata da AG, 800 (*Socer germerque*: «perfettamente bambolesca. Oh! divina bambola!»), la seconda sembra più in linea con le scelte lessicali gaddiane. Bambolo, bambolone e bambolesco sono infatti termini utilizzati più volte dallo scrittore. **Scipioneria**: *spedizione colonialista*. Der. di Scipione (con riferimento alla guerra condotta da Scipione l'Africano contro Cartagine) col suff. -ata (MATT). Testimoniato da GDLI, ma solo con esempi da EP<sup>67</sup>.
- 12 **dove andarono profusi (...) a i' canale**: tra la fine degli anni Trenta e l'inizio dei Quaranta, la questione del Canale di Suez divenne uno dei temi ricorrenti nella propaganda fascista antibritannica. Dopo la conquista – quantomeno nominale – dell'Etiopia, l'Italia dovette infatti impegnarsi nella costruzione e ricostruzione delle città e delle strade della nuova colonia, per le quali fu necessario trasportare in loco i materiali. Per tale motivo, il governo fu costretto a pagare pesanti pedaggi per attraversare il Canale di Suez, in mano ai britannici i quali, pur facendo parte della

Bè. Il crimine dell'associazione a delinquere avendo raggiunto e me' dirò permeato ogni pensabile forma del pragma cioè ogni latebra del sistema italiano, (con una «penetrazione capillare» oh daddovero!), è ovvio che tutte le nostre funzioni e attività conoscitive debbano intervenire nel giudizio del male, patito o commesso. Tutti i modi, i metodi, le tecniche, le singole operazioni e le discipline della mente sono chiamati a soccorrerci. L'atto di coscienza con che nu' dobbiamo riscattarci prelude alla resurrezione, se una resurrezione è tentabile da così paventosa macerie. Ebbene: quest'atto pertiene a tutte le ripartizioni del conoscere, a tutti gli argomenti del dire<sup>13</sup>. Tutti i periti, e d'ogni sorta medici, hanno e aranno ragionare sulla maialata<sup>14</sup>. Il giurisperito in primis, come di fatto accade già nelle corti e ne' placiti: e quegli altri periti, o peritesse, che a espedire la procedura trabuccano al fiume l'assassino de' lor figli. Lo storico delle religioni da perscrutare nella sua estensione e intensità la indifferenza ateistica (a-gnòsis)<sup>15</sup> della banda stivaluta: che si vestì per la Messa de' minchioni e andò così vestita a sbravazzare nel postribolo della Italia [14] universo, coltello alla cintola. L'economista, da studiare, conoscere e certificare i danni recati alla economia pubblica, i presenti e i rimoti, con la rovina e la distruzione di quella. Lo studioso di scienza delle finanze, da misurare la caduta de' bilanci di stato, e in genere l'entità e la natura contabile delle concussioni e il discredito anzi la totale obliterazione del credito dello Stato e la inflata carta<sup>16</sup> e lo sperpero e gli altri infiniti malestri<sup>17</sup> e

Società delle Nazioni che aveva condannato l'impresa italiana, non avendo interessi diretti in Etiopia, mantennero aperto il canale, facendo lievitare i dazi (cfr. BONO).

- 13 **Il crimine (...) del dire:** poiché ogni aspetto del vivere civile è stato condizionato per lungo tempo dall'agire criminale dei fascisti, se si vogliono davvero conoscere le cause e gli effetti del male al fine di prevenirle e impedire che la medesima situazione si riproponga, dovranno concorrere all'analisi tutte le diverse branche del sapere. L'atto di coscienza deve essere innanzitutto atto di conoscenza completa, pervasiva, che deve mettere sotto la lente vittime e carnefici, senza risparmiare alcun aspetto, nemmeno quelli più sgradevoli e scomodi (si veda *infra*, n. 76). Lo scopo dell'opera, quindi, non è quello di denunciare il regime fascista, le cui colpe nel 1946 sono ormai ben note, bensì quello di usare questa esperienza per capire quali impulsi hanno concorso a darle vita, in modo da impegnarsi a dominarli. **Pragma:** lett. *l'agire in quanto manifestazione della volontà sotto forma di attività generica* (GDLI). Neoform., occorrenze solo in Gadda e una ne *Il caos* di Pasolini, ma di probabile derivazione gaddiana (cfr. ITALIA 1998).
- 14 **maialata:** popol. *azione moralmente disonesta* (GDLI), in EP<sup>67</sup> verrà infatti sostituito da 'soperchieria'. Con questo significato solo ne *Il mulino del Po* di Bacchelli («Vi dico che delle *maialate* compagne d'ora in poi in casa mia non ne farete altre», 444). In Gadda, escluso EP, solo altre due occorrenze, con il significato però di elemento disgustoso, contrario alla morale o al gusto (vd. CD 642, QP 119 e QPL 389).
- 15 **a-gnòsis:** neoform. *agnosticismo*.
- 16 **inflata carta:** *denaro inflazionato*. Derivazione dall'inglese *to inflate*, 'inflazionare' (cfr. MATT).
- 17 **malestri:** tosc. *danni commessi per sbadataggine o inesperienza*. Anche in Bacchelli (*Il*

malanni combinati e comportati dall'allegria e fanfaronesca e soprattutto ladra gestione. Ipotecava il futuro da rattoppare le tasche buche al presente: carpiva imprestiti e sovvenzioni ai fondi matematici delle Assicuratrici per pagare unguenti agli adepti<sup>18</sup>. E poi l'ingegnere ci dirà la sua, il militare la sua, il marinaio la sua, l'agricoltore la sua: e con tutti questi aranno parlare i medici, massime lo psichiatra o frenologo e il dermosifilopata<sup>19</sup>. Dacché la lue o peste o sifilide che ha ridotto la Italia a schifio e alla immedicabile ulcerazione dell'oggi non è lue

*fiore della Mirabilis* 121: «rimediare ai *maestri* del vento») e in Tecchi (*Gli onesti* 87: «come un cavallo che dev'essere domato, che può fare qualche *maestro* cercando di sgroppare all'improvviso»).

- 18 **Ipotecava (...)** agli adepti: secondo Gadda, Mussolini si faceva prestare denaro dalle banche e dalle assicurazioni incrementando il debito pubblico dello stato italiano.
- 19 **il frenologo e il dermosifilopata**: la frenologia è una dottrina secondo la quale tutte le funzioni psichiche avrebbero una particolare localizzazione cerebrale, in corrispondenza della quale si creerebbero dei rilievi sulla scatola cranica. Protuberanze e avvallamenti permetterebbero quindi la determinazione dell'esistenza, dello sviluppo, dei caratteri specifici di ogni funzione (ENCICLOPEDIA ITALIANA). Benché la frenologia venga considerata la madre della moderna neuropsicologia, i suoi fondamenti vennero messi in discussione già alla fine del XIX secolo; la malattia non compare, infatti, nemmeno nella *Terminologia medica* del Ferrio. Sicuramente però Gadda conosceva, i capisaldi della teoria se in *Pierre Abraham*, "*Créatures chez Balzac*", recensione all'opera di Abraham sui personaggi balzacchiani, si spinge addirittura ad istituire un parallelismo tra la frenologia e il metodo di lavoro dello scrittore francese: «si pone in rilievo qual profonda impressione abbiano esercitato su di lui (*Balzac*) i recenti enunciati di Lavater, il 'fisiognomonista', e di Gall, il *frenologo*. Gall, com'è noto, aveva creduto di poter stabilire su basi scientifiche una scienza delle correlazioni fra psiche e aspetti somatici: fra psiche e ossa craniche. Siamo sulla via che Balzac percorrerà liberamente, trionfalmente: siamo agli inizi propri di uno dei metodi, di una delle 'modalità' balzacchiane: dipingere il fisico per risalire all'anima. Questo metodo consiste nello stabilire un parallelismo fisico-psichico e nell'osservarlo con coerenza energetica attraverso tutta la vita del personaggio» (SD 727). La dottrina della correlazione tra psiche e corpo verrà ripresa anche da Jung, il quale nel saggio sui *Tipi psicologici* (cfr. JUNG 81-100), facendo riferimento proprio agli studi di Gall e Lavater, sostiene un'intima compenetrazione degli aspetti fisici e psichici, tale che «non solo noi possiamo giungere alla costituzione psichica partendo da quella fisica, ma anche partendo da peculiarità psichiche, dedurre le corrispondenti caratteristiche fisiche» (81). **Dermosifilopata**: medico che si occupa di *dermosifilopatia*, cioè delle manifestazioni dermatologiche delle malattie veneree, come la sifilide (FERRIO). Frenologo e dermosifilopata vengono indicati come i medici che più dovrebbero avere voce in capitolo nella descrizione del male, perché questo si manifesta innanzitutto attraverso la deformazione del corpo e la sua corruzione. La rappresentazione del corpo del duce, sempre caricaturale, è sintomatica di questo modo di interpretare il reale che tradisce esplicitamente l'influenza di Balzac nella scrittura di Gadda (vd. *supra*, ma cfr. anche GERVASI sulla caricatura del corpo del duce in EP).

o peste o sifilide simbolica, da usarne per sermone o per inchiostri: checché! la è reale e clinicamente certo morbo nelle medulle del Sozzo. La Italia era padronescamente polluta dallo spiritato: lo spiritato era imperialmente grattato e messo a prurigine e ad escandescenza dallo spirocheta, principe d'un popolo di quarantaquattro milioni di miliardi di spirocheti che gli guazzano dentro l'ampolle de' bulbi e delle meningi ne' i liquido cefalo-rachidiano ancor oggi: insino dagli anni della sua pubertà maladetta. Ch'era le millanta volte meglio... vu' m'intendete. Ergo: la Italia ventitré anni uno spirocheta la menò<sup>20</sup>. Lo spirocheta fu lui il Primo Ministro (ministro delle concussioni e delle bravazzate), lui il Primo Maresciallo<sup>21</sup> (maresciallo del cacchio), lui il Primo Racimolatore e Fabulatore delle scemenze e delle cazziate che ci sgrondarono giù di balcone ventitré anni durante.

Sulle povere cotenne di una gente sudata, convocata poliziescamente ai rostri delle future sconfitte e alle acclamazioni obbligate: compressa al raduno come la [15] gente acciughiera nel barile, in realtà spersa tra i segni di demenza: a veder lontano il futuro, il pane della carne e dello spirito futuri. Una istrombazzata di parole senza senso, ch'erano i rutti magni di quel furioso babbeo, Primo Ministro Segretario di Stato per il furto e lo scasso e Primo Maresciallo del Cacchio, la compensava de' contributi sindacali «in continuo e promettente sviluppo», cioè via via magnificati «per legge» o «per decreto legge», cioè ad arbitrio di un colpo di penna di esso ladro. La «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» ingollava.

20 **Dacché la lue (...) la menò:** Se la corruzione del corpo è un sintomo inequivocabile del male, la sifilide della quale pare soffrisse Mussolini costituirebbe la prova della sua malvagità. E così come il corpo del duce è appestato, allo stesso modo anche quello dell'Italia sarebbe consumato dal morbo trasmessole direttamente dal dittatore. In EP<sup>67</sup> il tema della sifilide di Mussolini viene a cadere quasi del tutto, considerato troppo scurrile e forse pressoché inutile sul piano argomentativo. **Che gli guazzano (...) vu' m'intendete:** la convinzione che Mussolini avesse contratto la sifilide da giovanissimo era piuttosto diffusa anche durante il Ventennio. In tempi più recenti poi, sia il ritrovamento di un memoriale della Sarfatti, *My Fault* – scritto in inglese nel 1944 forse nel tentativo di riscattare la propria immagine agli occhi degli Alleati – che un articolo dello studioso irlandese Paul O'Brien, sembrano accreditare questa voce. Secondo O'Brien, infatti, Mussolini sarebbe già stato malato nel '17 quando, ferito sul Carso, venne trattenuto in ospedale più del tempo necessario alla cura delle ferite riportate (O'BRIEN). **Spirocheta:** «lo Spirocheta pallida è un microrganismo in forma di spirale scoperto da Schaudinn ed Hofmann nei prodotti patologici della sifilide ed ormai identificato come l'agente produttore di questa infezione» (FERRIO). In EP<sup>67</sup> gli *spirocheti* verranno rappresentati come animalini a cavatappo proprio per via della loro forma.

21 **Primo Maresciallo:** il titolo onorifico di *Primo Maresciallo dell'Impero* fu istituito il 2 aprile del 1938 e venne attribuito a Mussolini e a Vittorio Emanuele III per celebrare la vittoria nella guerra d'Etiopia e la conseguente proclamazione dell'Impero (DE FELICE 29).

Una sorta sozza di bugia, una mentira senza scampo e senza riscatto veniva intessendosi in que' raduni. Porgeva egli alla moltitudine l'ordito della sua incontinenza buccale, ed ella vi metteva trama di clamori folli, di ritmi concitati e turpissimi. Ku-cè, ku-cè, ku-cè, ku-cè. La moltitudine, che la è femmina, e femmina a certi momenti da conio, simulava l'amore e l'amoroso delirio come lo suol simulare ogni e qualunque putta di quelle, ad «accelerare i tempi»: e a sbrigare il cliente. Torcendosi in ne' suoi furori e sudori di zambracca: mammillona singultiva per denaro. Su issù poggiuolo il mascelluto, tronfio da esplodere, a quelle prime grida della ragazzaglia era di già briaco d'una sua pazza libidine, simile ad alcoolòmane cui basta annasare il bichiere per sentirsi ismarrito in un piscio eliseo, prosciolto da ogni ritegno. Indi il mimo d'una scenica evulvescenza onde la losca puttana si dava properare, assistere, spengere quella foja incontenuta. L'impestateo soltanto avea nerbo, nella convenzione del mimo, da colmare la frenesia finta, la tromba vaginale della bassaride. Una bugia sporca, su dalla tenebra delle anime. Dalle bocche, una bava maiala. Kù-cè, kù-cè, kù-cè, kù-cè. Cuce il sacco delle sue frodi un gradasso, uno scararcione gradasso, faccia e' malu culori (1), capo camorra che distribuisce le coltella ai ragazzi, pronto sempre da issù poggiuolo a dismentire ogni cosa, a rimentire ogni volta<sup>22</sup>.

22 **Una sorta sozza (...) ogni volta:** la prima delle numerose *ekfrasis* del libello. L'esibizione di Mussolini al balcone davanti alla folla, in occasione di uno dei suoi soliti discorsi, viene paragonata a un atto sessuale consumato con una prostituta, durante il quale la donna, attraverso una serie di collaudati espedienti, acuisce l'eccitazione del cliente per poter ottenere rapidamente il risultato finale e disfarsene. Allo stesso modo la massa partecipa in maniera puramente convenzionale alle manifestazioni del potere, al solo scopo di alimentare il narcisismo del capo e renderlo più prodigo di concessioni. Il parallelismo tra la folla e la donna era molto diffuso nella letteratura che si occupava di indagare la psicologia delle masse agli inizi del Novecento, si pensi a Freud o a Sighele. La fonte più diretta di Gadda è però probabilmente Machiavelli, come dichiarato dallo scrittore in EP<sup>67</sup> 224: «La moltitudine, che al dire di messer Niccolò amaro la è femmina». Il fiorentino, in realtà, non esplicita mai il parallelismo tra i due elementi, ma lo lascia intendere nei luoghi nei quali parla delle nazioni o della città come se si trattasse di donne da conquistare. Il femminile in Machiavelli – sempre associato ai controvalori e in opposizione ai valori del maschile – è però metaforico e non prettamente biologico (*DONNA*, in ENCICLOPEDIA MACHIAVELLIANA). **Mentira:** spagn. *bugia*. **Zambracca:** ant. *prostituta*. **Mammillona:** *prostituta*. Neoform., «da 'mammilla' (var. arc. di 'mammella') col suff. -ona» (cfr. MATT). Il termine compare nella produzione gaddiana parallela a EP, con occorrenze in QP (93: «lene in salti o *mamillone* ubiquo e voraci»; 193: «una frotta di spaurite *mamillone* facevan le viste d'abborrire un branco di satiri») e in VLC (*A Raffaele Mattioli* 278: «lo schiamazzare di forsennate *mamillone*, di scarruffate megère»). **Mascelluto:** *che ha le mascelle quadrate e prominenti*. Testimoniato da GDLI, l'agg. compare però solo in Savinio (*Achille innamorato* 121: «Era belluino e *mascelluto*») per il quale è probabile la derivazione gaddiana. Lo stesso Gadda se ne serve sempre e solo come epitetto di Mussolini vd. QPL 325:

[16] Questo, ventun'anni! Ventun'anni di urli soli del luetico, come gli ululati di un lupo in tagliola: e di sinistri berci de' suoi complici, per ogni piazza della Italia, e de' suoi servi acclamanti: | e, il rimanente, muto e scancellato di vita. Ventun'anni! Il tempo migliore d'una generazione, ch'è pervenuta a vecchiezza a traverso il silenzio. Per *silentium ad senectutem*<sup>23</sup>. Vorrei, e sarebbe il mio debito, essere frenologo e psichiatra da poter indagare e conoscere con più partita perizia la follia tetra d'un gaglioffo<sup>24</sup> ipocalcico dalle gambe a roncola, autoerotòmane, eredoalcolico ed eredoluetico: e luetico in proprio. Da descrivere e pingere in aula magna que' due mascelloni del teratocèfalo<sup>25</sup> e rachitoide<sup>26</sup> babbeo, e l'esof-talmo dello spiritato basedòwico<sup>27</sup>, le sue finte furie di scarcarione sifoloso<sup>28</sup>. Da

«Le opinioni del *mascelluto* impestato valicavano l'oceano». **Bassaride**: lett. *baccante, donna in preda a lascivia*. Piuttosto utilizzato da Gadda (M 501; NAP 429; CDD 693; VM 438). Probabile la derivazione dannunziana (*Bacchanalia* 37: «Bevi, bianca *Bassaride*, e baciarmi, e ridi!»; *Fedra* I: «come su' monti di Tebe la rossa | *Bassàride*, Ipponòe»). **Faccia e' malu culori**: cfr. nota (1) dell'autore. Anche in CDU 277, n. 25; il modo di dire però sarebbe in realtà «facci senza culuri, o birbanti o tradituri» (CORRENTI 28).

23 **Per *silentium ad senectutem***: «Pauci, et ut ita dixerim non modo aliorum sed etiam nostri superstites sumus, exemptis e media vita tot annis, quibus iuvenes *ad senectutem*, senes prope ad ipsos exactae aetatis terminos *per silentium venimus*», 'Siamo rimasti in pochi, e per così dire, superstiti non solo agli altri, ma anche a noi stessi, dopo che ci sono stati tolti dal fiore della vita tanti anni, nei quali *attraverso il silenzio siamo divenuti da giovani vecchi*, e da vecchi siamo giunti ormai agli estremi limiti della vita' (*Agricola* III 2; cfr., *supra*, n. 1).

24 **gaglioffo**: curiosamente in EP<sup>67</sup> il sostantivo viene sostituito da *Marco Aurelio*, epiteto che Mussolini si sarebbe guadagnato per via della statua di se stesso a cavallo che fece collocare nello stadio del Littoriale di Bologna, simile a quella dell'imperatore romano che si trova in Campidoglio (cfr. SICA).

25 **teratocèfalo**: neoform. *che ha il capo deforme, mostruoso* (MATT).

26 **rachitoide**: *rachitico*. Uno degli aggettivi più spesso utilizzati per qualificare Mussolini, anche in QPL 325 (e QP 56): «Gli occhi spiritati dell'eredoluetico (oltreché luetico in proprio), le mandibole da sterratore analfabeta del *rachitoide* agromegàlico riempivano già l'*Illustrazione Italiana*».

27 **basedòwico**: *affetto dal morbo di Basedow*, una forma di ipertiroidismo i cui sintomi principali sono lo sviluppo di un gozzo e l'acceleramento del polso, ma anche lievi alterazioni psichiche (FERRIO).

28 **sifoloso**: in A (c. 79), con lapis, Gadda aggiunge in nota: «Sifol, ne' dialetti lombardi è il pene». È una ripresa quindi del tema della corruzione del corpo associata a quella dello spirito. Gadda dichiara che frenologo e psichiatra sarebbero gli esperti più accreditati per la descrizione della follia di Mussolini, ma poi, basandosi sul principio della stretta correlazione tra psiche e fisicità, utilizza esclusivamente riferimenti alla bruttezza del corpo del duce o all'ambito della sifilide, ritenuta la manifestazione più evidente della sua nequizia.

giuntarvi, a tanta lezione, un'altra ancora non meno vera circa la ebefrenica<sup>29</sup> avventatezza del contubernio e della coorte pretoria: ed altra ed altre circa la demenza totale d'un pòppolo imbagascito<sup>30</sup>. Che prestava le sue giovani carni, cosce e culi nudi in parata, a tutti i mimi imperiali del mortuario smargiasso, avendolo inargentato salvatore della Italia. E vorrei e dovrei essere un sifilologo,<sup>31</sup> di quelli da mille lire a consulto: vedutoché a valerci tanta distruzione delle vite e delle fulgide cose la non è suta altra causa, o ratio, se non la sbrodada d'un oste in peste e briaco quando e' buttò in tromba alla vacca: la maladetta Maltoni Rosa maestra, che Belzebù la incachi. Ei la dia travagliare eternamente a' famigli, e de' più cornuti e artigliati: che con quell'ugna e coi raffi loro e loro arpagoni la spellino, e le straccino l'anima a pezzo a pezzo. Ch'io non ne dirò ave né requiem. Te, quando che lo spirocheta accompagna lo spermatozoo ad aprir l'ovulo, te t'hai aspettarti lo 'mpero<sup>32</sup>.

Sifilòlogo e frenologo non essendo, farò icché potrò.

Gaio Tranquillo Svetonio e Gaio Cornelio Tacito non erano psichiatri. Pure, la sudicia e sanguinaria follia di Nerone e la psicosi cupa di Tiberio le rivivono nelle lor pagine quasi nella distretta evidenza d'un referto clinico. [17] Rivivono non soltanto per sé, cioè come isolate in figura, od espunte da un contesto, ma anzi in relazione a tutto un coacervo di dati apparentemente estrinseci alla persona del Nero e alla persona di Tiberio: dacché l'uno e l'altro de' due principi era propriamente una venenosa drupa in sull'albero, venuta matura e livida dopo vicine e dopo lontane premesse: etiche, famigliari, sociali, istituzionali, politiche. Rivive nelle pagine del Duca di Saint Simon, con tutta la mirabile galleria de'

29 **ebefrenica**: *senza freni o controllo*. Letteralmente 'affetta da ebefrenia', un disturbo mentale che costituisce una variante della schizofrenia (FERRIO). Sia come aggettivo che come sostantivo, *ebefrenico* occorre spesso nell'universo gaddiano, sebbene nessuno dei personaggi sia direttamente affetto da questa malattia (CDD 627, 706, 762; SD 899; QP 223; VM 496, 595).

30 **imbagascito**: *corrotto moralmente*. Neoform. gaddiana da 'imbagasciare', verbo poco attestato in letteratura tanto da poterlo considerare un preziosismo (solo Baretti, *Lettere di Bonfadio* e Buonafede, *Il bue pedagogo* 56, cfr. GDLI).

31 **sifilologo**: *medico esperto nella cura della sifilide*, ma ricorda anche il milan. *sifol* che, in gergo, indica il membro maschile (MATT e *supra*, n. 28).

32 **Se non la sbrodada (...) impero**: passo particolarmente violento, che infatti subisce una prima attenuazione già in A<sup>1</sup>, correzione attuata con il lapis nella fase di revisione del ms. in vista della copiatura dattiloscritta. I riferimenti alla madre di Mussolini cadranno poi del tutto in EP<sup>67</sup> e già in Bz il passo verrà rimodulato: se non la sbrodada d'un oste in peste e briaco quando e' buttò in tromba a la vacca: la maladetta Maltoni Rosa maestra, che Belzebù la salvi s'e' può: ch'io non ne (D<sup>1</sup> salvi. Ch'io non s'e' più var. altern. ne Bz salvi. Ch'io non s'e' ne) dirò ave né requiem. Te, quando che lo spirocheta accompagna dunque lo spermio ad altare, te t'hai aspettarti, o poco manco, lo 'mpero] \*Bz EP<sup>67</sup> che la incontinenza alcolica di un bicchierante (cfr. ITALIA-PINOTTI).



ritratti e de' nasi, de' parlanti e semoventi nasi e ritratti, ci rivive e ci siede in mezzo e si accomoda ancora le brache quella tacchinesca maestà (une majesté naturelle) del decimoquarto Luigi dalle trippe doppie: (ses boyaux... doubles... que d'ordinaire)<sup>33</sup>. Facciamola a intenderci: né le mia penne di pàpero si crederrebbero di poter mai agguagliare le loro, in que' lor voli a piombo, di nibbio; né il cucchiarone di pus cremoso di che s'è inzaccherata la Italia non può, neanche da gioco, venir comparato alla tronfiezza decacatoria di Luigi, fastosa e pur vivida e in certa misura chiara in una idea. Donde i livellanti, accentranti festini.

Tanto meno poi potrebbe accodarsi, la funeraria priapata di codesto Merda di cervellone Caino, e farabutto-Giuda-Maramaldo, a' moltiplicati moduli d'una reticenza pensosa, d'uno stanco desiderio della solitudine, d'un disdegnoso dispregio delle mandre, d'un rancuroso delirio persecutivo, d'una fantasiosa girandola di turpitudini senili in che poco a poco s'avviluppò, e declinò e lenta si spense a Capri, la cruda fierezza oltreché la sagacia lenta di un Claudio: già tribuno adolescente alla impresa vindelica e sicuro macchinatore delle conseguenti, in Germania e in Pannonia. Che avea gestito la responsabilità viva del comando, e ne recava in sé la faticata sperienza<sup>34</sup>. Claudio Nerone Tiberio Cesare rampollò

33 **Gaio Tranquillo (...)** **que d'ordinaire**): il lavoro dello storico può risultare più utile persino di quello dello psichiatra, perché tiene conto non solo del singolo ma anche dei suoi avi, della storia familiare e delle vicende politico-sociali che l'hanno segnata. La profonda fiducia nell'indagine storica incontra forse in Gadda l'avallo delle teorie junghiane sull'inconscio collettivo, secondo le quali ogni uomo erediterebbe un bagaglio dai suoi antenati che agirebbe sulla formazione della sua personalità e ne condizionerebbe la volontà. L'analisi del contesto, presente e passato, non può quindi essere trascurata quando si vuole gettare luce anche solo su uno specifico personaggio. La descrizione di Nerone e Tiberio da parte di Svetonio e Tacito risulta infatti estremamente approfondita ed efficace, alla stregua «d'un referto clinico», perché le due figure vengono messe in relazione ad una serie di dati «apparentemente estrinseci alla persona», ma che in realtà ne avrebbero vincolato le scelte. È anche il metodo di lavoro di Gadda, il quale parte dalla realtà, da personaggi realmente conosciuti, che osserva «con l'occhio dello storico (la realtà è comprensibile solo nelle sue risonanze del passato) e dell'uomo di scienza (la realtà è comprensibile solo se parte di un sistema integrato). *Anime* che agiscono attraverso *schemi*, che permettano di decifrarne l'irrazionalità e ricostruirne il senso» (ITALIA 2017 14). **Louis de Rouvroy de Saint-Simon** (1675-1755) fu autore delle *Mémoires*, opera nella quale raccontò la vita alla corte di Luigi XIV. In una delle descrizioni sul carattere del sovrano, Saint Simon dichiarò che «ses discours les plus communs n'étaient jamais dépourvus d'une *naturelle et sensible majesté*» (*Mémoires* XII 16). Il riferimento alle *trippe doppie* viene invece dalle pagine dedicate alla morte di Luigi XIV: «Son estomac surtout étonna, et *ses boyaux* par leur volume et leur étendue *au double de l'ordinaire*, d'où lui vint d'être si grand mangeur et si égal» (*Mémoires* XII 13). Su Gadda e i Luigi di Francia, cfr. GADDA 2021.

34 **sperienza**: variante aferetica di *esperienza*. Ant. e lett., è un cultismo che proviene da Machiavelli e dal Manzoni della *Ventisettana*. Se si esclude EP, in Gadda non se ne

d'uno de' più nobili talli<sup>35</sup> della vecchia aristocrazia repubblicana, non nacque a Predappio d'una Maltoni e della sbrodada d'un oste impostato. Ripeté il suo sangue ed il nome dal liberatore d'Italia: e il nome [18] dei Claudii lo si leggeva nel greto del Metauro<sup>36</sup>. Non cercò lo impero. Avutolo, a cinquantun anno, pure lo resse. Militare, e quale! non ministrò guerre alla sua propria impennacchianda gloriuzza, affrenò anzi le sollecitazioni periferiche de' suoi e la loro vanità professionale del menar la coorte a fracassi, eccettoché quel tanto da conoscerne assicurata la maestà dello impero, e tutelati i confini. Posasse, rifiatasse almeno qualche anno ancora, il carcassone romuleo! Tiberio antepose per tal modo la incolumità e le fortune vere dello Stato alla jattanza d'un fanfaronesco trionfo. È titolo di merito non obliterabile<sup>37</sup>.

Questo qui, Madonna santa!, non avea manco finito di unguentarsi la peste che son qua mè, son qua mè, a fò tutt mè, a fò tutt mè<sup>38</sup>. Venuto dalla più sciapita cafonaggine maccherone furioso, parolaio-istrione communitosi del più misero bagaglio di frasi fatte da burattinare<sup>39</sup> davanti le genti, tolse ecco a discendere secondo fiume dietro il numero<sup>40</sup>: a sbraitare, a minacciare i fochi a' pagliai, a concitare ed esagitar le genti: e pervenne infine, dopo il facile introito giornalistico e dopo una carriera da Giuda, a depositare in poltrona il suo detetano di Paflagone<sup>41</sup> smargiasso, e di Scarcione giacomo-giacomo, cioè sulla

trovano altre occorrenze, pertanto si tratta di un termine funzionale alla parodia del fiorentino cinquecentesco.

- 35 **talli**: *germogli*. «Mettere un tallo sul vecchio» è inoltre un'espressione figurata che significa 'ringiovanire'; in tal senso la usa Machiavelli: «voi, madonna Sostrata, avete, secondo che mi pare, messo un tallo in sul vecchio» (*Mandragola* V 6).
- 36 **Ripeté il suo sangue (...) greto del Metauro**: in occasione della Battaglia del Metauro, il console Gaio Claudio Nerone riuscì a sconfiggere Asdrubale e quindi ad impedirgli di unire le sue truppe a quelle del fratello Annibale, liberando così Roma dal pericolo di un attacco diretto ad opera dei Cartaginesi.
- 37 **titolo di merito non obliterabile**: Gadda ripercorre la vita di Tiberio (appellato a volte Claudio a volte Nerone) per mettere in evidenza come anche i personaggi considerati dalla vulgata psichicamente instabili avessero alle spalle una solidissima formazione culturale e una grandissima coscienza politica e strategica. Nulla a che vedere con l'ignoranza, la scarsa preparazione sotto ogni profilo, di Mussolini, il quale agisce con il solo obiettivo di nutrire il proprio ego e soddisfare i propri bisogni più immediati.
- 38 **son qua mè (...) a fò tutt mè**: romagn. *ci sono qua io, faccio tutto io*, insomma 'ci penso io'; imitazione della parlata romagnola del duce.
- 39 **burattinare**: neoform., *ripetere meccanicamente, come un burattino* (MATT, ITALIA1998). Al Capitolo II appare nella forma attiva, con il significato di 'fare muovere': «burattinò culi e cosce nude di quadrate legioni per Via dello 'Mperio» (EP<sup>2016</sup> 55).
- 40 **tolse ecco (...) il numero**: inizio (*tolse*) a comportarsi come facevano gli altri (*discendere dietro il numero*) senza analizzare criticamente i loro comportamenti (*secondo fiume*); inizio a seguire la corrente.
- 41 **Paflagone**: altro epitetto riservato a Mussolini. Paflagone, antagonista della commedia

cadrega<sup>42</sup> di Presidente del Consiglio: autoribattezzandosi mediante autolegge d'un ridicolo titolo di Primo Ministro; sia perché la parola «Primo» col P maiuscolo eccitava e titillava come non altra la sua priapesca e baggiana voglia di essere, e soddisfaceva più che qualunque altra alla sua rancurosa lubido di ex-va-gabondo, ex-disertore ed ex-puttaniere impestato; sia per disfarsi di quell'idea del Consiglio dacché un culo come i ssuo e' non ha d'uopo Consiglio, o consigli: e istrombazza già di sua sola scienza il suo verbo dentro alle trombe auricolari della moltitudine «delirante d'amore»: cioè della ragazzaglia in chiasso e in orpelli, e d'un branco di malchiavate isteriche, e Marie Terese del cazzo<sup>43</sup>.

Pervenne, pervenue.

[19] Pervenne a far correre trafelati bidelli a un suo premere di bottone su tastiera, sogno massimo dell'ex-agitatore massimalista. Pervenne alle ghette color tortora, che portava con la disinvoltura d'un orango, ai pantaloni a righe, al tight, al tubino, ovverosia bombetta, ai guanti bianchi del commendatore uricemico<sup>44</sup>:

di Aristofane *I cavalieri*, è un servo falso che con un atteggiamento ipocrita si è assicurato i favori del padrone Popolo e la possibilità di vessare indisturbato gli altri membri della servitù.

42 **cadrèga**: *sedia, scanno*. Voce piemontese e lombarda (PANZINI). Al Capitolo II anche il parasint. *incadrègatosi* (EP<sup>2016</sup> 44).

43 **autoribattezzandosi (...)** del **cazzo**: sebbene in A<sup>1</sup> il periodo avesse subito una riscrittura per espansione (cfr. EP<sup>2016</sup> 246) e comparisse così anche in D<sup>1</sup>, verrà poi cancellato in EP<sup>67</sup>. **Marie Terese**: l'appellativo si alterna a Marie Luise. Nomi con i quali Gadda è solito riferirsi alle donne «“patriottiche” (modello 1922-1944) dell'Italia», alle quali dedica un breve trattato, purtroppo rimasto incompiuto, per studiarne le «latenze pragmatiche» (cfr. *Le Marie Luise e la eziologia del loro patriottaggio verbale*, in EP<sup>2016</sup> 315-335, ma anche GADDA 2003). Il ruolo delle donne nel Ventennio sarà oggetto di analisi anche nel Capitolo II di EP (cfr. EP<sup>2016</sup> 35-134). **Delirante d'amore**: espressione tipica da feuilleton, da romanzo d'appendice. **Lubido**: lat. per la freudiana *libidine*. «Non è un semplice preziosismo, ma vera e propria accezione etimologica che carica la parola di un surplus di significato, in quanto all'interpretazione psicoanalitica si salda la *lubido* lucreziana, che fornisce ulteriori informazioni sulla particolare accezione del termine» (ITALIA 1998 LXXI). Il significato di 'brama di denaro o potere' con il quale il sostantivo compare in EP<sup>67</sup> («Una lubido, una foja pittorica e teatrale ha condotto l'Italia al sacrificio durante il catastrofico ventennio») indurrebbero Matt ad individuare come altre fonti Sallustio e Tacito («Hunc post dominationem L. Sullae lubido maxuma invaserat rei publicae capiundae», 'dopo la dominazione di Silla era stato invaso da una sfrenata cupidigia di impadronirsi del potere', *Bellum Catilinae* V, cfr. MATT).

44 **ghette color tortora (...)** **uricemico**: uno degli indumenti più indossati da Mussolini erano le ghette, bianche però e non tortora. Celebre l'osservazione di Ernest Hemingway il quale, trovatosi a intervistare il duce nel 1923, aveva dichiarato che «c'è qualcosa che non va, anche sul piano istrionico, in un uomo che porta le ghette bianche con una camicia nera» (HEMINGWAY 73). Nella descrizione di Gadda la scelta del color tortora non sembra però casuale e potrebbe costituire un velato riferimento

dell'odiato ma pazzamente invidiato borghese. Con que' du' grappoloni di banane delle du' mani che non avevano mai conosciuto un lavoro: e gli pendevano giù dai fianchi senza saper che fare, davanti il fotografo, come i ditoni dieci di certi negri inguantati. Pervenne. Alla feluca, pervenne. Di tamburo maggiore della banda. Pervenne agli stivali del cavallerizzo, agli speroni del batrace<sup>45</sup>: le gambe ad arco ce le aveva di suo, come ce le hanno i rospi: e gli oranghi. Pervenne, pervenne! Pervenne al pennacchio dell'emiro, – (in napoletano pennacchio è 'u pernacchio) – del condottiere di quadrate legioni in precipitosa ritirata. (Non per colpa loro poveri morti, poveri vivi!) Sulla trippa, al cinturone, il coltello: il simbolo e, più, lo strumento della rissa civile: il vecchio coltello italiano de' chiassi tenebrosi e insidiosi e de' pisciosi mal cantoni, la meno militare e la più abietta dell'armi universe. Il coltello del principe Maramaldo: argentato, dorato: perché sul trippone figurasse, e rifulgesse: come s'indorano radianti ostensorî. Sui morti, sui mummificati e risecchi dalle orbite nere contro il cielo, di due rattrate mani irraggiano scarafaggi al deserto. Sui poveri morti lui ci avea già presto il caval bianco, il pennacchio, la spada dell'Islam. Per la pompa e la priapata alessandrina<sup>46</sup>. E la differenza che passa la sapete benissimo, la differenza tra l'Alessandro Magno e codesto sanguinolento porcello: che Alessandro è arrivato (sic) ad Alessandria col cocchio, e lui c'è arrivato col cacchio.

Si tenne a cento chilometri dalle linee. Riscappò via co' sua cochi e marmellate dell'ulcera, Scipione Africano [20] del due di coppe<sup>47</sup>. Non credo «pi-

alle umili origini di Mussolini. Secondo lo scrittore, infatti, la ghetta color tortora sarebbe sinonimo di sudiciume (CDU, 266, *Sibili dentro le valli*: «le loro calzature, un po' infangate, si rivelarono munite di ghette color tòrtora»). D'altronde Mussolini aveva acquistato le prime ghette nel 1922, poco prima di un'intervista ad Aristide Briand, proprio per camuffare le scarpe logore che indossava (cfr. MONELLI 103-4). Il tight era invece riservato alle occasioni più importanti, come il matrimonio della figlia Edda e Galeazzo Ciano, celebrato nell'aprile del 1930; mentre i guanti bianchi accompagnavano la divisa di caporale d'onore (cfr. ARCHIVIO LUCE).

45 **batrace**: lett. *rospo*.

46 **Sui poveri morti (...) priapata alessandrina**: nel 1937, nell'oasi di Bugara, alle porte di Tripoli, si svolse una delle cerimonie più artificiose del periodo fascista. Mussolini, giunto in Libia per inaugurare la via Balbia (cfr. *infra*, n. 51), apparve improvvisamente, a cavallo, sulla sommità di una duna, seguito da alcune migliaia di cavalieri. Il rituale proseguì con la consegna della cosiddetta spada dell'Islam da parte di uno dei capi berberi, spada che il Duce brandì al cielo, autoproclamandosi «difensore dell'Islam». La spada d'oro, che doveva essere il simbolo dei popoli musulmani, era stata in realtà realizzata in Italia (cfr. ARCHIVIO QUIRINALE).

47 **Riscappò via (...) due di coppe**: in una nota poi cassata già nella prima stesura (A, c. 86), Gadda giustifica il passo scrivendo che «Il Giuda Maramaldo era affetto da ulcera gastrica di indubbia origine luetica a ménager il quale ulcus gli bisognano le marmellate, di cui si sbrodola giù fin i pantaloni e ne fa' piaccicosi i tappeti. E cuochi particolari lo inseguono». *Marmellata* però è per lo scrittore metafora anche del pro-

lotando personalmente»<sup>48</sup> stavolta: la caccia di Montgomery, bastava appena glie ne balenasse l'idea, allo spirochetato, che lui subito si sentiva il culo, sotto, che principiava a fargli cik-cik<sup>49</sup>. Issù poso di smargiasso co' i' cortello alla cintola. Credo che financo Rommele, maresciallo tudesco al galoppo, e in camicia da notte, credo proprio che Rommel avesse una gran voglia di sputargli in faccia. Je pense que jusqu'à Rommel, qui depuis quelques semaines se vit obligé de déguerpir à son tour, et en chemise de nuit, eût vraiment alors une grande envie de lui cracher à la figure. I think Rommel < > to spit her in the nose<sup>50</sup>.

Mi duole (per modo di dire) non aver partecipato la guerra a fisarmonica della via Balba<sup>51</sup>: dacché mi garentivan tutti che la libertà di linguaggio degli esasperati, dalla Cirenaica alla Libia, era tutt'altro che balba, in barba a tutti li spioni del Cajno.

dotto delle evacuazioni del corpo (come in CD 718: «qualche volta si sente anche un certo tepore molle nelle mutande, e, cambiatosi i panni, quella *marmellata* se l'è goduta la lavandaia»), nello specifico di quelle di Mussolini nel momento in cui viene arrestato su ordine del Re e condotto, nascosto in un'ambulanza della Croce Rossa, a Ponza: «Prestando ad altro il suo genio, si pensò, il nostro Pirgo, lo rotolassero diffilato al muro al flik-flik. Non proferì parola. Con decisione fulminea, “degnà di Napoleone”, evacuò se stesso, il meglio di se stesso, nella coartata capienza delle disportive brachettine: fattosi, il misericorde volume della crocerossa in fuga, repentinamente fragrante (*Come lavoro* 434)» (cfr. MERDA in EJGS).

48 «**pilotando personalmente**»: durante il Ventennio, furono molti i cinegiornali Luce ad iniziare con la frase «Mussolini *pilotando personalmente* il suo trimotore...» (cfr. CARDILLO).

49 **la caccia di Montgomery (...)** cik-cik: ennesimo riferimento alla vigliaccheria di Mussolini il quale, non appena fiuta il pericolo, inizia ad avere scompensi fisici (cfr. *supra*, n. 47). Il generale britannico Bernard Law Montgomery guidò l'offensiva inglese in Egitto nel 1942, sconfiggendo le armate italo-tedesche guidate da Rommel e dando inizio alla riconquista dell'Africa.

50 **Credo che (...)** in the nose: Gadda ripropone in tre diverse lingue lo stesso concetto, quello relativo alla rabbia di Rommel nei confronti dell'esercito italiano e, quindi, di Mussolini. **Je pense que (...)** à la figure: 'Credo che Rommel, il quale dopo alcune settimane ha dovuto sloggiare a sua volta, e in camicia da notte, abbia avuto allora una grande voglia di sputargli in faccia'. **I think (...)** in the nose: 'Credo che Rommel < > sputarle sul muso'. La lacuna è probabilmente dovuta al fatto che Gadda non sa come tradurre in inglese quello che ha in precedenza scritto in francese, ipotesi confermata dall'errato utilizzo del pronome *her*, femminile, al posto del maschile *him*. Da sottolineare come il riferimento alla fuga precipitosa di Rommel dall'Africa non trovi riscontro nelle fonti storiche, infatti il passo venne totalmente espunto in EP<sup>67</sup>.

51 **la guerra (...)** via Balba: la Campagna del Nordafrica svoltasi durante la Seconda Guerra Mondiale, definita «a fisarmonica» probabilmente per le vittorie alterne di uno e dell'altro fronte. Viene, inoltre, chiamata della «via Balba» perché avvenuta prevalentemente nei territori attraversati dalla cosiddetta 'via Balbia', intitolata a Italo Balbo, governatore della Libia tra il 1934 e il 1940.

Raggiunse anzi tal fase di fulgore e di colorata bellezza, in concorso ai flans (2) della servilità leccacula e della fanfaronante scemenza, che di quella disperata rabbia aver tenuto registro farebbe oggi un documento prezioso: ad ogni effetto filologico, nonché storiografico. (Storia di alcuni stati d'animo: momenti di coscienza dei morenti di sete: dei sacrificati al pernacchio. Che è la prima storia avremmo il dovere di scrivere).

La rotta, la tragica anàbasi. La corona del martirio inutile dopo l'assurdità di una vita. Al varco dei ventun'anno la tenebra. Il vivo sangue così, per una priapata a cavallo del Gran Pernacchio, profuso alle arene. Priapata in rientro, con tutte le su' porche pive nel sacco. Profuso vanamente: salvo che a confessare il coraggio, [21] l'astratta dedizione a una storia mancata. Confessori del dovere militare! questo ciclo che gli brucia<sup>1</sup> via l'ultima ora di conoscenza e di spiro: come suol fare quel cielo senza ragione: quel foco, là, che arde solo, onnipresente, nello implacabile cielo. Dentro la luce senza fine, lungo i millanta miliarii della via Balba, ecco, a vent'anni, la sposa nera. Mareggia ivi la Sirte al deserto: dal piano di lapisazzurro la cimasa inane delle spume si avventa, latrando, contro il foco e la inanità della duna<sup>52</sup>.

Correvano con i visceri arsi e con affocate vene la sponda, «la quarta sponda»<sup>53</sup>, dove il Napoleone fesso li aveva sospinti lungo l'ardore del deserto a dover bere la piscia: lui intanto sorseggiava limonate giazze co' le sue drude (3), sotto cielo più propizio ai limoni, in terra più ferace di bietole, da zucchero e non da zucchero: tra i marmi delle fresche fontane, de' liberali aquedutti. Sparapanzato in sulla prima sponda con una lingua di puttana tra le gambe, adibite alternamente a quella glottologia le du' lingue sorelle, oggi l'una e diman l'altra, un provolone imbischerito «vegliava sui destini d'Italia»<sup>54</sup>. Sicché il pernacchio niveo dell'emiro, o del maradjah

52 **La rotta (...) della duna:** improvviso cambio di registro, Gadda affronta con il dovuto e sentito tono tragico il dramma dei militari impiegati nella guerra d'Abissinia. La consapevolezza dell'inutilità della missione, alla quale lo scrittore aveva fatto riferimento già in precedenti passi, rende ancora più doloroso il sacrificio dei giovanissimi soldati, mandati a morire senza nemmeno il sostegno di provviste adeguate, solo per poter permettere a Mussolini di fregiarsi del titolo di imperatore. Ai poveri morti non resta che il riconoscimento del loro coraggio, della loro dedizione al dovere, un dovere senza scopo e quindi vano. **Lapisazzurro:** *lapislazzuli*. Con una nota in PSM (504, n.70) Gadda attribuisce la paternità del composto a Roberto Longhi: «Sui cieli di *lapisazzurro* incrinano figure smeraldine» (LONGHI 33). **Inane/inanità:** lett. *inconsistente*, ma anche *inutile, vano*. Gadda si serve spesso dell'aggettivo soprattutto – ma non solo – in frammenti dal tono tragico o elevato. È uno dei termini a più alta frequenza del libello, a sottolineare con forza la vanità del regime mussoliniano in tutte le sue manifestazioni e in tutti i suoi prodotti.

53 **quarta sponda:** si tratta delle colonie della Tripolitania e della Cirenaica, che costituirebbero una quarta sponda della penisola italiana. La definizione venne coniata da Italo Balbo (cfr. ROMANO).

54 **Sparapanzato (...) d'Italia:** nei giorni del governo Badoglio, i giornali resero nota la relazione tra Mussolini e Claretta Petacci, lasciando intendere che anche la sorella minore di questa, Miriam, partecipasse occasionalmente agli incontri amorosi tra i

che fusse, quello ponetelo ben bene in conserva, Italiani, che l'è bon per on'altra volta (4). D'in sulle sponde del suo sacro fiume il Gangàride aspetta ancora le minacciose ambascerie, e paventa le scuri albane: *albanasque timet secures* (5)<sup>55</sup>. Così, cadauna due volte, andarono prese [22] e poi riperdute Libia e Albania: due volte servite e disservite cadauna, dico di que' due lidi incorporandi, ossia sponde, le genti:

bisque triumphatae utroque ab litore gentes<sup>56</sup>.

Non sono psichiatra<sup>57</sup>. Avendomi natura ed astro, con luna in sizigie<sup>58</sup>, tut-

due. Dopo la guerra, Miriam, divenuta attrice con il nome d'arte di Miria di San Servolo, lavorò, sebbene senza grande successo, in Spagna; negli anni Sessanta era quindi un personaggio pubblico e vivente, che potenzialmente avrebbe potuto querelare lo scrittore per diffamazione. Al di là del contenuto osceno, forse anche per questo Gadda eliminò del tutto il passo in EP<sup>67</sup>. **Vegliava sui destini d'Italia:** nel 1936 una delle vette che sovrasta la Gola del Furlo, a metà strada tra Roma e Predappio, venne modellata per ottenerne un profilo di Mussolini. Tuttavia, conclusa l'opera, progettata dall'ingegner Mainardi, il duce si lamentò perché in quella posizione sembrava che fosse sdraiato a riposarsi mentre «Mussolini non dorme ma veglia sui destini dell'Italia». Mainardi dovette tranquillizzarlo, rispondendogli che «non riposa, scruta il cielo e vigila sull'efficienza dell'aviazione che difende la Patria» (SALVIA).

55 **D'in sulle sponde (...) secures:** la nota (5) dell'autore conferisce significato a un passo altrimenti oscuro. Tuttavia le considerazioni di Gadda si basano su un errore, visto che il verso di Orazio recita «Et *Medus albanasque timet secures*» (*Carmen saeculare* 54). L'abitudine di citare a memoria (LA PENNA) sarebbe quindi all'origine del riferimento ai Gangaridi, chiamati indiani perché nel 300 a. C la zona corrispondente oggi al Bangladesh faceva parte del regno dei Gangaridai.

56 **bisque triumphatae utroque ab litore gentes:** «et duo rapta manu diverso ex hoste tropaea | *bisque triumphatas utroque ab litore gentes*», 'e i due trofei strappati di mano a due diversi nemici | e, due volte battuti, i popoli di entrambe le sponde' (*Georgiche* III 32-33). Sempre a causa dell'abitudine di citare a memoria «il nominativo *triumphatae* invece dell'accusativo *triumphatas*, con uno iato non impossibile, ma insolito» (LA PENNA). La miseria dell'Impero italiano viene messa ancora una volta a confronto con la grandezza di quello Romano, al quale nominalmente si ispirava.

57 **Non sono psichiatra:** sebbene Gadda si appoggerà a categorie riconducibili alla psichiatria, è chiaro che le sue competenze non sono quelle di un medico. Il libello non dovrebbe quindi essere letto come un trattato di psicanalisi *tout court*, bensì come il lavoro di uno storico scrupoloso (più avanti «"Italiani! Vi esorto alle istorie"» (...) Mo' arriva la mia»). Non è una questione relativa alle ambizioni dell'opera, il cui progetto, come testimonia lo *Schema del Capitolo II*, travalica nettamente i confini della mera cronaca storiografica. Né si tratta di limitare l'indagine a un solo fatto storico, il Ventennio fascista, perché lo scrittore ribadisce più volte la necessità di estenderla a fenomeni che riguardano tutta la collettività, in maniera immanente. È piuttosto un sincero e convinto atto di fede nei confronti della letteratura, la quale, secondo Gadda, ha il potere di dare un nuovo ordine, razionale, alla vita (cfr. *infra* «Il grande valore... papavero d'un fungo»).

58 **in sizigie:** *sfavorevole*. «Nome che si dà alla congiunzione (novilunio) e alla opposi-

tavia provveduto d'un naso, andò costui braccando campagna insin dagli anni più giovini, e si palesò atto quant'altri furono a percepire il lezzo d'ogni decomposizione, sottilmente filtrante da molte commesure<sup>59</sup> de' templi e de' marmi trionfali e delle alte mura curuli. Permodoché in ne' bugiardi clamori d'una vita finta, al precipitare di quella storia vituperosa verso il vacuo del nulla, di minuto in minuto, di vergogna in dolore, di schifenza in rabbia, di peste in peste, venivo a mano a mano a raggiungere la mia disperata conoscenza. Tra le fanfare e le pompe, e' visacci del forlimpopolesco mascellone,<sup>60</sup> (e Giuda pestifero dalle gambe a roncola), issatosi a bravazzare lassù a cavallo nella livida bagascianza d'un rospo, e nella maestà e nel decoro d'un priapo. Di là il passo romano, di là le cosce villose dei diecimila, oltre l'ambio stento d'un qualche brocco generalizio<sup>61</sup> dal collo d'asino e dal deretano rigonfio: ch'era una sfortunata di polpette da seminarne l'asfalto fino al Coliseo. Disceveravo per mezzo tutti gli allori del [23] Baccelli<sup>62</sup> il sentore gangrenoso, fiorito fuori come un repentino annuncio di tenebra dai cieli e dai marmi, e dalle trombe e dagli svergognati culi dei Cesari. Grufolavo pazzo in quel letamaio di glorie, ne rifuggivo come porco al galoppo fustigato da non si sa Chi, attingevo in un'alucinata silloge il meccanismo segreto della consecuzione: sopra le quadrighe dorate e le ghirlande il nero configurarsi della vendetta. Pervenivo a radice: tale un algebrista, sul suo quaderno, al risolvente matema<sup>63</sup>. Lo strazio della mia

zione (plenilunio) della Luna» (ENCICLOPEDIA ITALIANA).

- 59 **commesure**: termine dannunziano (*Il piacere* I 1: «Elena s'era chinata al tavolo, poiché il vapore fuggiva, per la *commesura* del coperchio, dal vaso bollente»; I 3: «Il cranio si apriva, come una scatola, sebbene la *commesura* fosse quasi invisibile»; *La Leda senza cigno* III 65: «Il suo viso era alterato da un tremito muscolare che non potevo più reggere, quasi trasposto nella *commesura* delle mie mascelle come quello spasimo che i medici chiamano trisma»).
- 60 **forlimpopolesco mascellone**: Mussolini si diplomò nel 1901 alla scuola magistrale di Forlimpopoli. Riferimento simile anche in QP, ma solo nella versione di «Letteratura» (452: «il putrido batrace di *Forlimpòpoli* co' e gambe a sareccia, ladro di pentole e di casseruole a tutte genti»). Come molti altri toponimi, i riferimenti a Forlimpopoli cadranno sistematicamente in EP<sup>67</sup>, dove questo passo si trasformerà in «despota di ogni nulla» (30).
- 61 **oltre l'ambio (...) generalizio**: *al di là dello stentato trottare di un generale a cavallo*. *Brocco* è il cavallo di scarso valore.
- 62 **gli allori del Baccelli**: probabile riferimento al libro del politico fascista Alfredo Baccelli, *Porpore, allori e camicie rosse*, pubblicato nel 1939.
- 63 **Avendomi natura (...) matema**: Gadda ammette che la coscienza della corruzione del governo fascista non è stata immediata nemmeno per lui, piuttosto è stata il prodotto dello studio, dell'analisi di molti elementi sondati in maniera approfondita, in ogni loro aspetto. L'accostamento tra questi ha permesso poi di stabilire dei meccanismi di consecuzione e di ricavarne uno schema interpretativo, di «pervenire a radice». I tecnicismi riconducibili al linguaggio matematico non servono solo a conferire una scientificità oggettiva al processo di ricostruzione intellettuale operato



anima, dopo ciò, era quello di un orologio di Longines sotto alle zampe fottute del rinoceronte.

La nube fumogena delle frasi celò alla cagnara dei retori e dei leccaculi il sopravvenire del destino, che già n'era sopra, ferocemente, da dritta: gli ascose fino all'ultimo la prora terribile, il tagliamare aguto di quel caccia che fu battezzato «Nemesis.» Che consegna all'abisso qualunque si addà mentire alla ragione, mentire a sé stesso. Alla barra, gua'!, ci sta il Logos: ch'è altro armirato<sup>64</sup> non fosse il Giuda, il fass tutt mè, il son chè mè, pilota e bagnasuga del cacchio. Lui impose prima, (coltello alla cintola), di poi avea l'aria d'implorare da tutti, guaiolando, il silenzio. Quando già il buco, straleccato da «milioni d'Italiani», nelle pilotesche brache, principiava a fargli cik-cik. Vietato parlare al manovratore. Oh, la bella virata nel mar nostro! A l'è düro u scoègio? Pilota e maresciallo triplo in su la plancia; di cui, silenti, bisognava stupire la sorprendente manovra. Che buttò nave e ciurma e bandiera, e onore e speranza, a le scogliere bianche di morte<sup>65</sup>.

dallo scrittore, ma rimandano ad un suo proprio specifico modo di vivere e pensare, che implica riflessione e analisi dei fatti (su Gadda e la matematica, cfr. GIUFFRIDA). In EP<sup>67</sup> però Gadda sembra non volersi assumere la responsabilità di aver trovato una chiave interpretativa definitiva per il Ventennio, pertanto cancella il periodo finale di questo passo. **Matema:** *teorema, calcolo algebrico*. Sulla derivazione del termine si è interrogato Zublena, il quale ha fornito tre ipotesi parimenti plausibili: il prestito dal gr. μάθημα, 'ciò che si apprende', 'nozione', di reminiscenza platonica; una neoformazione a partire dal concetto cartesiano di *mathesis universalis*, ripreso da Leibnitz; la reminiscenza di Vico, *Scienza Nova* 372: «A' Greci u anco Giove esso cielo, in quanto ne consideravano i teoremi e i *matemi* altre volte detti», ipotesi ammissibile solo qualora Gadda avesse letto l'opera prima del 1928 (anno nel quale l'ha effettivamente recensita), visto che *matema* compare già nel *Cahier d'études, I* del 1924 (cfr. ZUBLENA).

64 **Armirato:** *ammiraglio*, dal lat. medievale *armiratus* (cfr. MATT).

65 **La nube fumogena (...) del cacchio:** Gadda si serve di una metafora marinaresca per rappresentare la differenza tra la narrazione della pubblicistica fascista e quella che lo scrittore si accinge a realizzare nelle pagine successive. La prima infatti, attraverso un'aggressiva propaganda fondata sulla mera retorica del duce («nube fumogena»), avrebbe celato alla massa e a lungo andare ai suoi stessi divulgatori («la cagnara dei retori e dei leccaculi») la vacuità delle azioni di governo, nonché la probabile disfatta («la prora terribile», il tagliamare del caccia Nemesis, cioè il compiersi di una giustizia divina) seguita all'ingresso nella Seconda guerra mondiale. Anche quando era divenuto evidente che si stesse andando nella direzione del tracollo, la politica del duce non venne mai contestata apertamente («silenti, bisognava stupire la sorprendente manovra») e si lasciò che si consumasse la *débâcle*, cioè che Mussolini gettasse «nave e ciurma e bandiera, e onore e speranza, a le scogliere bianche di morte». La narrazione di Gadda invece si baserà solo su elementi razionali, verrà guidata dal Logos, dal principio di ragione. L'abbassamento stilistico e la mescolanza tra i dialetti che caratterizza il passo ne decreteranno la censura in EP<sup>67</sup>. **Il fass tutt mè,**

Tantoché dato dunque sto naso, e chiedendomi taluno il mio (tardivo, ah!) contributo a quell'atto di conoscenza pubblico di che si ragionava pur dianzi, bene: ecco qua.

Dimando interpretare e perscrutare certi moventi del delinquere non dichiarati nel comune discorso, le [24] secrete vie della libidine camuffata da papessa onoranda, inorpellata dei nomi della patria, della giustizia, del dovere, del sacrificio: (della pelle degli altri). Mi propongo vedere ed esprimere, e non per ambage ma per chiaro latino, ciò che a pena è travisto e sempre e canonicamente è taciuto ne' nobili cicalari delle persone da bene: que' modi e que' procedimenti oscuri dell'essere che pertengono alla zona dell'inconscio, quegli impulsi animali a non dire animaleschi da i' Plato topicizzati nell'*πιθυμετικόν* cioè nel pacco addominale, nel vaso delle trippe: i quali hanno tanta e talora preminente parte nella bieca storia degli omini, in quella dell'omo individuo, come in quella d'ogni aggregazione di omini. Non palese o meglio non accetto alla sublime dialessi di alcuni storici de' miei stivali, pure un merdoso lezzo redole<sup>66</sup> su dal calderone della istoria, al rabido, al livido, allo spettrale dipanarsi della tesi: dell'antitesi: della sintesi. Tesi ladra, antitesi maiala, e ruffiana sintesi<sup>67</sup>. Che ci ballano la loro ossitona

**il son chè mè:** romagn. *faccio tutto io, ci sono solo io*. **L'è düro u scoêgio:** è duro lo scoglio. Gadda mescola il dialetto milanese (*l'è düro*) e quello genovese (*u scoêgio*), non curandosi, tra l'altro, di verificare la corretta grafia del termine, che sarebbe *schêuggio* (cfr. CASACCIA).

66 **redole:** *odora*. Hapax nel corpus gaddiano, è un preziosismo letterario di derivazione dantesca (*Par.* XXX 124-126: «Nel giallo de la rosa sempiterna, | che si digrada e dilata e redole | odor di lode al sol che sempre verna»), ripreso dal D'Annunzio tragico (*Francesca da Rimini* III 4: «o nella prateria | scegliendo viole | ove redole più l'erba»; *Elettra* III 5: «La mensa d'ogni frutto e fior redole»).

67 **Dimando interpretare (...) ruffiana sintesi:** lo scrittore illustra apertamente lo scopo del pamphlet, cioè la necessità di indagare, interpretare e denunciare senza mezzi termini («per chiaro latino») gli impulsi di natura animalesca che, camuffati da alti valori, portano gli uomini ad agire biecamente. Gadda chiarisce meglio i punti cardine del suo ragionamento nella riscrittura del Capitolo II dedicata alle Marie Luise. Mentre gli storici indagano solitamente le cause manifeste e dirette che hanno scatenato una determinata azione («occasione ignitiva»), lo scrittore si propone di sondare le latenze «predisponenti il pragma», cioè quegli impulsi che preordinano l'azione. Tra questi inoltre preferirà concentrarsi non sulle latenze facilmente verbalizzabili («dialessi di superficie»), bensì su quelle inconscie, sia a livello individuale che collettivo («dialessi biologica»), che comprendono anche la pazzia, il male, l'incompostezza (cfr. EP<sup>2016</sup> 316-17). **πιθυμετικόν:** gr. *Ἐπιθυμητικόν*, la grafia di Gadda non è corretta. La parte dell'anima sede delle passioni, teorizzata da Platone ne *La Repubblica* IV 339a-341. **Dialessi:** neolog. *dialettica*. Il termine viene coniato da Gadda sulla base del greco *διάλεξις* 'dialettica' e viene utilizzato solo in QP (124 e QPL 393: «parte, invece, tiratigli col più soave spago di bocca da una civile dialessi»; 132 e QPL 398: «fiamme accorate e tuttavia fulgenti della persuasione e delle dialessi a scivolo»; 185:

zoccolante giga d'attorno, d'attorno al sangue, alla vergogna e al dolore, come le tre streghe shakespeariane da torno la pentola de' loro malefizî:

double double toil and trouble:  
fire, burn, and cauldron bubble<sup>68</sup>.

«Italiani! vi esorto alle istorie»<sup>69</sup>. Tra le quali ci guazza dimolto dolore e dimolto sangue, mi pare a me. «Vi esorto alle istorie». Mo' arriva la mia. Non è la istoria del Logos; e nemmeno l'agghindato e consacrato, pulito elenco dei fasti né la conflagrante istoria dei puri di cuore, poarini!, e de' bene istrutti e de' meglio intenzionati a riconoscere le perfezioni del mondo: è il povero atto di chi oppone la lampada al viso del cadavero, e ne irradiano in ogni verso della notte le blatte. E la sudicia istoria d'un tripudio della demenza briaca: ma che dovrà cangiarsi in un atto di dolorosa conoscenza. Il [25] transito da follia a vita ragio-

«il caso, la fortuna, la rete, un tantinello smagliata, un tantino sfilacciatella del pattuglione, più che ogni sagacia d'arte, o capillotomica *dialessi*») e VM (*Arte del Belli* 554: «Questa (*la rappresentazione*) non è ripetuta da una *dialessi* elementare, ma da un intrico, da una sovrapposizione, da un "arricchimento" dialettico, sorgiva di potente livello»; 559: «La verità, la *dialessi* del Belli, comprende o comporta il mito plebeo della città»; *Il faut d'abord être coupable*, 613: «non è bene dove non è altrettanto male nella *dialessi* del mondo»; 614: «non è (alla pagina) il puro peccatore, necessitato dalla *dialessi* del mondo al delitto»; 615 «ogni uomo si sente "momento espressivo" d'una *dialessi*; *Emilio e narcisso* 636: «Fatto inevitabile e regola generale nella *dialessi* del mondo»).

68 **ossitona (...) bubble**: *danza ritmata ballata con gli zoccoli*. Il passo ritorna, quasi identico e comprensivo di citazione shakespeariana, in MDI, quando Gadda racconta dell'estrazione dei liquidi dai genitali del toro per la realizzazione dell'insulina e di altri farmaci: «Le tre fatidiche sorelle compiranno il supremo incantesimo della vita, zoccolando d'attorno la caldaia a cavalcioni d'una scopa, in un ritmo ossitono da diavolessa: Double double toil and trouble: fire, burn, and cauldron bubble» (*Una mattinata ai macelli* 26). Lo scrittore ricorre agli stessi termini anche in CDD 751: «Una folla dalla gola *ossitona* latrava e ingigantiva nella notte, con pantaloni pericolanti, quadrupedanti *zoccoli*, sui ciottoli». **Double (...) bubble**: «su, raddoppiatevi, fatica e doglia, | ardi tu, fuoco, calderon gorgoglia», SHAKESPEARE, IV, I. È la formula che le streghe shakespeariane ripetono in coro durante la preparazione di una pozione magica. Il ritmo cadenzato del verso si presta ottimamente a rendere *l'ossitonante giga* immaginata da Gadda.

69 **«Italiani! vi esorto alle istorie**: «O Italiani, io vi esorto alle storie perché niun popolo più di voi può mostrare né più calamità da compiangere, né più errori da evitare, né più virtù che vi facciano rispettare, né più grandi anime degne di essere liberate dalla obblivione da chiunque di noi sa che si deve amare e difendere ed onorare la terra che fu nutrice ai nostri padri ed a noi, e che darà pace e memoria alle nostre ceneri» (*Dell'origine* 93). La citazione diretta è emblematica, sia perché l'orazione può essere considerata una sorta di apologia della parola, ma anche per via della constatazione di un legame indissolubile tra scienza e letteratura.

nevole non potrà farsi se non prendendo elencatoria nozione delle oscure libidini che hanno scatenato gli oscuri impulsi: questi nel fasto delle lor bugie si credettono poter vestire la luce della vita, ma erano tenebra e perdizione<sup>70</sup>. L'animalesca foja di sé medesimo affocava le trippe al furibondo porcello, alla jena sanguinolenta per il di cui dente ancora piango, oggi, il sangue fraterno: chiamando, chiamando, dalla notte della mia anima, coloro che non ritornano<sup>71</sup>. E poi codesti storici mi faranno uscir da' gàngani<sup>72</sup>, un giorno: come oggi codesti meticolosi giuristi che consumano trenta giornate di Corte per arrivar impiccare uno sbirro assassino, mobilitando a ogni seduta del gran plàcito trecento e quattrocento capi tra guardie, bidelli, cavalli, giudici, testimoni, patroni, riportatori, stenografi, senza contare le altre cinquecento madri dei fucilati, dei suppliziati: che, nere, all'impiedi ascoltano la giustizia a nasicchiare, disquisire, tossire, tra cautele e more infinite, davanti la legge verbolona. Quanti giorni hanno indugiato i tiratori, dalle lor finestre e dagli abbaini, da stendere al suolo per le vie di Firenze i giovini volontari del Mugello e del Valdarno che salutai a i' palagio nella trista luce? che fu, per molti, la ultima luce?

Un attimo: e il mondo per sempre spento<sup>73</sup>. Gli storici magni non hanno registro ai concussori, ai ladri, ai truffieri, agli omicidiali bevverati di sangue, alle puttanissime femine, a tutti coloro che barattano parole per merce, che dicano

70 **Non è la istoria del Logos (...) tenebra e perdizione:** è l'analisi della «dialeksi biologica», che molti storici si rifiutano di realizzare perché denuncia il male che si annida in ogni essere umano.

71 **L'animalesca foja di sé (...) mia anima, coloro che non ritornano:** sembra trattarsi di un riferimento ad una perdita personale, di un caduto così vicino a Gadda da arrivare ad appellarlo *sangue fraterno*. Se ci affidassimo totalmente alla sintassi del periodo, dovremmo escludere il richiamo alla vicenda del fratello Enrico, perché la causa della perdita è indicata nel *dente* della *jena sanguinolenta*, epiteto con il quale lo scrittore si riferisce solo a Mussolini e Hitler (vd. EP<sup>2016</sup> 47 e 333). Se si accogliesse la tesi dell'omosessualità di Gadda, si potrebbe anche pensare ad un amante tenuto nascosto, magari un giovane soldato (cfr. ROSCIONI 300 e *Ragazzi* in EJGS). Già in A<sup>1</sup> Gadda adotta un plurale collettivo che rende il passo più generico (EP<sup>2016</sup> per il di cui dente ancora *piango*, oggi, il sangue fraterno] A<sup>1</sup> per il cui dente ancora *pianghiamo*, oggi, il sangue fraterno), per poi cancellarlo completamente in EP<sup>67</sup>.

72 **gàngani:** *gàngheri*. Ma la forma non è attestata sui dizionari e non viene più utilizzata da Gadda. L'unico esempio in letteratura si trova nelle *Satire* di Salvator Rosa, scrittore napoletano del XVII sec: «E chi può creder ch'uno ingegno uscisse | gangani tant'oltre, e bagatelle | così arroganti di stampare ardisse?» (*La Poesia* 271-273, BIZ).

73 **Quanti giorni (...) per sempre spento:** nell'agosto del 1944 gli Alleati giunsero a Firenze, di poco preceduti dai partigiani, provenienti sia dalla parte alta della Toscana (*Mugello*) che dal sud (*Valdarno*). Per diversi giorni i fascisti e i nazisti rimasti in città si appostarono sui tetti delle case e spararono a vista sulla resistenza ma anche sui civili (cfr. BARBIERI). Scrive Gadda, chiosando lo stesso passo ne *Il bugiardone*, che 'i palagio' è «Palazzo Strozzi, ridotto a bivacco» (EP<sup>2016</sup> 253).

altrui la virtù, la patria, il sapere, il coraggio e vivono mosci ganzi, soldati imboscati, somari eterni, e fetenti cik-cik nella pozza delle loro feci. Certi storici non tengono conto bastevole del «male» e del «problema del male»: parlano come se tutto andasse per diritto, se non esistessero le infinite deviazioni, i ritardi, i ritorni, i ponti rotti, i vicoli ciechi della storia. Così un elettròlogo il quale, riscontrando nel su' circuito una dispersione di corrente, p.e. verso terra, non curasse emendarne il circuito.

[26] L'atto di coscienza al quale vogliamo e dobbiamo pervenire comporta una analisi delle maialerie umane che resulti la più permeante possibile. Noi vogliamo costituire una società: facciamo di bei ragionari: di begli edifizî leviamo nel vacuo de' nostri sogni: e questa società utopica la scodelliamo calla calla<sup>74</sup> dalla pignatta delle nostre buone intenzioni, de' nostri buoni sentimenti, de' nostri encomiabili proponimenti, e del nostro prurito di giustizia: che è un pruritano, in parole, de' più piacevoli a grattare. Ci si trova quasi più gusto a scrivere la storia del Logos e a costruire in sogno la società futura che a grattarsi le palle.

Ma ci siamo mai dimandati quanti di noi sono i ladri, quanti gli assassini e predoni quanti i concussori, quanti i bari, quanti i simoniaci, quanti i maccherotti sive parassiti a le femine, quanti i poltroni, quanti anche soltanto i giuggioloni, i pavoni beati a passeggio sul Vittorio Emanuele, quanti i bevitori di bitter, quanti i cik-cik? Dico quanti percentualmente? E d'altra parte quanti i tubercolotici, quanti gli uricemici e gottosi, quanti i colitici, quanti gli epatici, quanti i nefritici<sup>75</sup>, quanti quelli che cacano ciliegie, quanti i poveracci con via una gamba, quanti i nevrotici, gli psicotici, i maniaci, gli ebefrenici, i pazzi, quelli che per dire Garibaldi dicono bah-bah. Manicomî, carceri, tubercolosari, ospedali, cliniche, asili di dementi e di deformi, gravano sul lavoro e sulla coscienza dei pochi esseri capaci di fornire alla società umana un lavoro normale, una coscienza normale. Anche lo scrupolo giuridico, non meno de' beneficanti istituti, anche i laberinti infiniti della legge e l'immenso macchinone degli uffici svolgono il loro compito lento e talora inane a spese di chi può fornire zecchino di lavoro e di senno alla ciotola del comune profitto.

Però non so concepire una storiografia né una teleologia, cioè una contemplazione del passato né una perscrutante [27] speranza de' giorni o degli anni a venire, se non a condizione che una fervorosa analisi precorra a ogni storia, a ogni teleologia politica. Il male deve essere noto e notificato. Il meccanismo segreto della consecuzione deve essere raggiunto, di sotto alla fragile crosta della

74 **calla calla**: rom. colloq. *calda calda*. Belli, *Sonetto 1737*, 8: «J'incartò una protesta *calla calla*» (BIZ).

75 **nefritici**: *affetti da nefrite*, ossia da infiammazione ai reni. Secondo FERRIO, esisterebbe pure una *nefrite di guerra*, descritta durante la Prima Guerra Mondiale, favorita dal freddo umido delle trincee. Una malattia, quindi, con la quale Gadda potrebbe avere avuto particolare confidenza.

dialessi di superficie, di sotto il caramello de' bollettini ufficiali. Buona Pasqua. Sì. Buona Pasqua. Gli ostacoli di ordine gnoseologico e pratico che vietano raggiungerlo devono essere superati o rimossi.<sup>76</sup> Se tra questi ostacoli figura il desiderio di «non sentire certe sconcezze», che è proprio di alcuni galantuomini bene educati e dei loro gigli di figliole, o di alcuni filosofi dalla prosa pulita e de' loro mughetti di discepoli, be' né agli uni né agli altri gli farete neanche annusare il mi' libro, neanche a un miglio da i' naso. Lo spirito, la volontà di edificazione è tale, in taluni, che nemmeno vonno udire di certi diportamenti<sup>77</sup> de' birbi: pure i birbi birbeggiano. Sicché que' taluni il bel torrione della loro purezza catafratta (di prosciutto nelle orecchie) lo vanno edificando sul molle; pervenuti al fastigio, la turris eburnea la pencola. Costoro a me mi paion quelli che, toccandogli a dormir tra le cimici, si proponessero non percepirne le pinzate. Stanno fini! Appena spento il lume!

Se certi stati nevrotici, con certa ottusa e fabulosa fissazione sulle frasi fatte, concorrono ad accompagnare di cotestoro il candore, la «moralità», la dignità, la buona fede asinina, e quello schifeggiante riparar del nasino o del nasazzo nel fazzolettino e ne' sali inglesi, allora un tipo come me può star certo della condanna. Costoro non la perdonano a chi «dice certe cose»: né a vivi né a morti. Essi repudiano chi conosce e denuncia il male più tosto che chi lo ha premeditato e posto in atto. Il quo modo e il qua re sarà veduto al capitolo che segue. Te t'hai a legge il Leopardi, *Pensieri*, I verso iffine: «< >».<sup>78</sup>

**76 Il meccanismo segreto (...) superati o rimossi:** è complesso mettere nero su bianco i fenomeni più delicati, sia per il loro carattere effimero che per il pudore che ogni uomo ha nel dichiarare (o conoscere) gli impulsi più reconditi. Sulla «ingenuità» del pudore anche Jung, il quale però ricorda come «l'alto sta sempre sopra il basso e che il detto “gli estremi si toccano” è veramente una verità definitiva. Ingiusto è soltanto il credere che ciò che è luminoso più non esista perché ne è stato rischiarato il lato in ombra. (...) L'ombra fa parte della luce, il bene fa parte del male, e inversamente. Perciò io non deploro la scossa che la chiarificazione ha dato alle nostre illusioni e limitatezze occidentali, ma la saluto come una necessaria rettifica storica di quasi incalcolabile importanza, poiché con essa si fa strada un relativismo filosofico che, sotto l'aspetto fisico-matematico, ha preso corpo nel nostro contemporaneo Einstein» (JUNG 16).

**77 diportamenti:** lett. per *comportamenti*, frequentissimo in Gadda.

**78 Leopardi, *Pensieri*, I verso iffine:** «Anche sogliono essere odiatissimi i buoni e i generosi perché ordinariamente sono sinceri, e chiamano le cose coi loro nomi. Colpa non perdonata dal genere umano, il quale non odia mai tanto chi fa male, né il male stesso, quanto chi lo nomina. In modo che più volte, mentre chi fa male ottiene ricchezze, onori e potenza, chi lo nomina è strascinato in sui patiboli, essendo gli uomini prontissimi a sofferire o dagli altri o dal cielo qualunque cosa, purché in parole ne sieno salvi» (LEOPARDI I). In A e A<sup>1</sup> però lo scrittore non si preoccuperà mai di andare a inserire il passo originale, che invece ben rafforza la sua argomentazione.

[28] Ebbene me ne duole per que' gigli, ma io devo «dire certe cose». Il mi' rospo devo principiare a buttarlo di fuora, il rospaccio che m'è rimasto in sullo stomaco trent'anni, quanto una vita! Sarà un parto difficile, vecchio, e da questa bocca abituata al bavaglio, dato poi che il batrace in discorso gli è de' più verdi, de' più grassi, de' più pesi,<sup>79</sup> de' più biliosi, de' più schifosi, de' più venenosi abbinato albergato nella pancia d'un omo. Dovrò percorrere gli oscuri cammini. Più che degli stati erotici coscienti e palesi ad omo, be' mi propongo studiare i latenti, non registrati e neppure forse avvertiti dalla esimia dialessi. Anche de' primi e certi<sup>P</sup> dovrò tuttavia far menzione, specie se camuffati, intrugliati, legati a' bei nomi, alle sonore parole, ai «magnanimi sensi», agli archi di trionfo eretti in anticipo sulle carneficine, ai marmi, ai canti, alle fanfare, ai pernacchi: e ai ragli onnipotenti del Somaro.<sup>80</sup>

Mi duole di dover chiedere alla vostra indulgente pazienza alcuno indugio per un capitolo che dirò propedeutico. Si tratta non già di raccontarvi icché sapete benissimo, e meglio di me: si tratta solo di un desiderio di chiarezza e di uno scrupolo conoscitivo. Latenze erotiche sussistono, operatrici instancabili nella nostra vita d'ogni giorno: voi me lo potete impertire<sup>81</sup> ma non osate: nella vita «ordinaria» delle «persone ragionevoli», della società ragionevole. Eros è alle radici della vita e della personalità individua, come dell'istinto e della pragmatica d'ogni socialità e d'ogni associazione di fatto, d'ogni fenomeno collettivo. I rapporti in tra «l'uno» e «gli altri» sono eros, dopo essere stati una poppata, o uno zampillo in grembo a la balia, e prima di doventar domma ad Aristotele o Plato. La percezione che «l'uno» ha di sé medesimo è eros, dopo essere stata saziata gastrica e deliziosa frescura de' duo pisellini, dell'abluito<sup>82</sup> e infarinato cocò: e prima di essere autocoscienza.<sup>83</sup>

79 **pesi**: tosc. *pesanti*.

80 **del Somaro**: solo in A<sup>1</sup> Gadda introduce una breve digressione sull'inadeguatezza di Mussolini, tema già toccato in molti luoghi del Capitolo I. Il passo verrà poi nuovamente espunto in EP<sup>67</sup> (A<sup>1</sup> D<sup>1</sup> Bz Somaro a peste infiniti. Che gli avesson detto, a la guerra vecchia del '15, di castrone e Maramaldo-Giuda che l'era, e direttore d'i' Ppopolo e bersagliere-voluntario cik-cik: «Bàh, vieni. Rampica su fino a passo Brizio, Bibi!» Ma di quello zuccaro non gli veniva l'acquolina → \*Bz EP Somaro infiniti, cfr. ITALIA-PINOTTI).

81 **impertire**: *concedere*, come in «poco più del lor favore *impertirono* ai letterati di quel che si disse parlando del vecchio Vergerio» (S. Bettinelli, *Lettere virgiliane e inglesi* 336) e non semplicemente 'dire', come per MATT. A proposito di *impertizioni* (EP<sup>2016</sup> 103), Gadda chiosa: «Da impartire. Ammonimenti»; il verbo quindi viene utilizzato forzandolo nella direzione concessiva (impartire benefici, favori etc...).

82 **abluito**: *lavato*. Neoform. dal lat. *abluere*. Come sostantivo viene utilizzato frequentemente da Gadda, sin dal GGP: «il solito sonno disagiato e duro, l'*abluzione* all'aperto, mentre sottili dolori mi guastano le giunture e le reni» (GGP 779).

83 **Latenze erotiche (...) autocoscienza**: grazie all'adozione di una chiave interpretativa freudiana, Eros diventa polo positivo, carica erotica naturalmente posseduta

[29] L'io collettivo (6), al quale in determinate sedi del discorrere (alcuni filosofi, alcuni sociologi, alcuni speculatori politici) si vuole attribuire un processo razionale e però una coscienza ralluminata nella dicotomia del bene e del male, è bene spesso un baron fottuto ma di quelli! Eh, ciò innaso bono, andate là. E poi: avessi campato a i' deserto.<sup>84</sup> Una veridica istoria degli aggregati umani, o una storia erotica della umanità, cioè de' suoi impulsi fagici e venerei e delle loro sublimazioni o pseudo-sublimazioni pragmatiche, i' dico ci rivelerebbero «cose» inaudite: altro che «non voglio sentire certe cose»! Il grande valore e il difficilmente contestabile merito di molti mémoires, come anche di quel genere di scritture che dimandiamo «romanzi», consiste appunto in ciò che essi ci danno (quando ce la danno) una imagine totale della vita, non una astrazione arbitraria di alcuni temi dal totale contesto biologico. Si intende romanzi e mémoires di chi sappia fare, e abbî occhi a vedere e naso a fiutare. Se uno (7) l'è un cervellone d'un càgnolo che mi va alla cerca de' tartufi e si crede che l'odor di tartufo e' gli proceda da i' fungo venenoso che gli è sopra diritto diritto dove sotto gli è ascoso ittartufo, be' allora. Ma se uno gli è un porcello bono di scrittore, lui non gli ha manco sentito il puzzo, che già principia a biasciare e a soffiare e ad annasar co' i' grifo, e a raspar con l'ugne degli zoccoli, che ci hanno codesti scrittori e codesti porci alle lor zampe davanti; e dà i grufola, e fiuta, e soffia, e biascia, e raspa, insino a tanto non gli ha [30] cavato fuori la patata: senza pur l'abbi tocco quel papavero d'un fungo<sup>85</sup>.

dall'individuo. Poiché tutti i rapporti tra gli esseri umani si basano sugli impulsi sessuali ed erotici, questi rientrano nella norma. Spiegare la norma, il comune, è necessario per comprendere l'abnorme, l'insolito. Se il male invece viene identificato con una dimensione di eccezionalità, si rischia di non comprenderne le avvisaglie quando si ripresenterà nuovamente, o di comprenderle troppo tardi. Mentre invece, se si riconoscono pienamente gli elementi che differenziano la norma dall'abnorme sarà possibile intervenire e prendere subito delle precauzioni, tanto che «quando d'un fenomeno erotico della vita in generale sarà palese la similitudine col corrispondente fenomeno erotico del ventennio converrà dire a noi stessi: “Piano, Giovanni!” “Adagio. Attenzione!”» (EP<sup>2016</sup> 40, ma cfr. ITALIA 2016 27).

84 **Eh, ciò innaso bono, andate là. E poi: avessi campato a i' deserto:** spesso l'io collettivo si fa portavoce delle istanze meno razionali, spacciandole però per tali in virtù della forza del suo numero. Un chiarimento per questo passo arriva dalle modifiche apportate in EP<sup>67</sup>: «l'è bene spesso un baron fottuto ma di quelli! Tu chiacchieri, e lui ruba. E poi! avessi campato a i' ddeserto! Ma ho campato col mio rospo in corpo» (237).

85 **biasciare:** tosc. *biasciare* (DE MAURO). «È però attestato anche in milanese 'biassà', cfr. Porta, *Olter desgrazzi de Giovannin Bongee*, 459: «intant che mì *biassava* sta corona». Manzotti lo definisce verbo “tecnico (...) per il gorgonzola”, cfr. la n. 570 in CDD 39-40» Italia 1998). Sono molti, infatti, i passi nei quali Gadda si serve di questo verbo e che hanno a che fare con il formaggio, soprattutto in CDD (584, 642, 649, 726). Nella forma toscana, il verbo è utilizzato diverse volte anche da D'Annunzio



«Certe cose!» Vien via! He, he, una veridica istoria degli appetiti e degli impulsi delle anime! e degli aggregati di anime!

A principiare dalla colendissima<sup>86</sup> famiglia, «base della società»: e dalla «santità della famiglia», che per celebrarne le laudi e letane eterne mai ti bastano i più dilicati adiettivi, nomi, verbi, sorrisi, dentifrici. Cui si aggiungano gargarizzi infiniti, e tremori, e rossori, e scodinziolamenti e sculettamenti con profonda ed interior commozione delle budella, catarri, broda e soffianasi. Nulla mi è più caro della famiglia (che non ho): ma la verità va proferita anche incontro a famiglia, daga dell'Orazio nel tenero petto fraterno.<sup>87</sup>

L'io collettivo è guidato ad autodeterminarsi e ad esprimersi molto più dagli «istinti», cioè in definitiva da Eros, che non da ragione o da ragionata conoscenza. Questo non sempre, non ovunque, ma di certo nelle fasi morte o stanche della evoluzione e della storia e del costume individuo. Ché gli impulsi creatori e determinatori di storia si immettono nel grande deflusso per «quanti di energia» determinati, non già in un continuo apporto.<sup>88</sup> Esprimendomi nei termini dell'algebra, dirò che l'impulso storico ed etico non è una funzione continua del vivere umano. Si verificano nel descensus<sup>89</sup> storico determinate, partite im-

(*Canzone d'Elena di Francia*, vv. 30-31: «e su la branda sta sanguinolento | e taciturno, e i neri grumi *biascia*»; *Più che l'amore*, II: «egli trae un profondo respiro; e poi *biascia* sentendosi la bocca arida, il fuoco alla gola»).

86 **colendissima**: lett. *degn* di *ossequio*. Di derivazione manzoniana (*Promessi Sposi*, V: «Ma, padre Cristoforo, padron mio *colendissimo*, con queste sue massime, lei vorrebbe mandare il mondo sottosopra»), è utilizzato da Gadda sempre con valenza ironica (SD 849, *Bonaventura Tecchi*, «*Idilli moravi*»: «in lotta con quel *colendissimo* pappone esterno, il linguaggio»; EP<sup>67</sup> 354. «anche il vermine è *colendo colendissimo*, santo santissimo, vermine verminissimo tre chilometri lungo»; VM 614, *Il faut d'abord être coupable*: «il male non è se non il revers-de-médaille del *Colendissimo*, dell'Ineffabile Bene»).

87 **daga dell'Orazio nel tenero petto fraterno**: riferimento allo scontro tra i tre fratelli Orazi e i tre Curiazi, i quali, secondo la narrazione di Livio (*Ab Urbe condita* I), si affrontarono per stabilire la supremazia tra Roma e Albalonga. Non sarà peregrino cogliere in questo passo un riferimento alla sorella Clara, con la quale i rapporti si erano interrotti da alcuni anni anche a causa delle posizioni oltranziste della donna e del marito. Ancora nel 1954 Gadda scrive alla nipote Anita Fornasini, a proposito del fascismo recidivo della sorella, che «Clara non sa e non capisce che il mondo è pieno di cialtroni; che il Predappio era un brigante che ci ha rovinati nel modo più atroce» (cfr. EP<sup>2016</sup> 401).

88 **gli impulsi creatori (...) continuo apporto**: per illustrare la sua visione della storia, Gadda si serve della Legge di Planck, elaborata agli inizi del Novecento e premiata con il Nobel nel 1918. Planck scoprì che l'energia associata a una radiazione elettromagnetica è trasmessa in pacchetti indivisibili, chiamati 'quanti', e con una determinata frequenza. Allo stesso modo solo alcuni periodi storici sono animati da un particolare spirito etico mentre, quando ciò non si verifica, sono gli istinti più bassi ad essere «elevati a paradigma di vita» (cfr. *infra*, n. 90).

89 **descensus**: lat. *discesa*, con accezione negativa. Nell'*Eneide* è la discesa agli Inferi com-

missioni, alterne a periodi morti o stanchi, deboli o nulli. In queste gore morte, ivi Eros più facilmente, più bestialmente gavazza. E si badi: non intendo per Eros una pratica dissolutezza, che è il meno de' mali e che spesso ha funzione dirompente i vincoli catechistici d'ogni preconconcetto (Boccaccio, Rinascimento) quanto l'orgia animalesca degli impulsi intellettivi immediati elevata a canone, a sistema, a paradigma di vita: (scemenza, pacchianeria, spirito di sopruso e di vendetta, immediatezza, avidità fagica, ecc. nella Elevazione erotica de' loro coribanti).<sup>90</sup>

C'è poi da dire amaramente, che i secondati istinti e il magistero che ti viene da una sperienza patita servano a volte, fianco, la causa stessa di Logos. E me' la servano, a volte, che lo infinito disquisire e bavare e disgiungere dello intelletto ne' sua dilemmi e ne' sua commi, bicorne o quadricorne ma cornutissimo di certo ch'egli è.<sup>91</sup> A più spesso quaderno<sup>92</sup> una analisi de' documenti molti che possono, che devono confortare l'asserzione. Valga qui essa non altro se non a ribadire come buon chiovo la opportunità del vegnente capitolo: del richiamarci a codesta diffusa erotia della vita «normale», prima di torre ad esamina la erotia della vita criminale, omicidiale, d'una banda ladra e, prima e dopo che ladra, assassina.

piuta da Enea: «Sate sanguine divom | Tros Anchisiade, facilis *descensus* Auerno», 'O seme di sangue divino, | troiano Anchisiade, facile la *discesa* all'Averno' (VI 125-126). AG 900: «Il *descensus* del patrimonio familiare veniva per tal modo a cadere, tutt'a un tratto, nell'imbutto o pévera di un vacuo successorio»; VM 490, *Lingua letteraria e lingua dell'uso*: «È più facile notare un *descensus* dalla lingua colta all'uso, che non il processo inverso»; MM 807: «non potersi spiegare secondo | Le mie vedute i sentimenti che pertengono a relazioni agnatizie e in genere a relazioni di *descensus* spirituale».

90 **Esprimendomi (...) coribanti**: chiarisce Gadda nelle *Marie Luise* che nelle epoche storiche più vivaci, più curiose e vive, la dialessi biologica viene indagata e tenuta in considerazione, in modo da poterne arginare gli eccessi; nelle epoche stanche invece lo spirito di indagine viene meno e ci si affida alla retorica, a una «pompa moralistica» anziché a una «morale vissuta» (EP<sup>2016</sup> 320). L'etica quindi in questi periodi verrebbe meno, lasciando spazio al dilagare di un eros incontrollato, elevato a sistema nelle sue forme più bieche, celato dietro mendaci pudori e falso perbenismo. **Coribanti**: *seguaici*. Nella mitologia greca, i coribanti erano le divinità minori a seguito di Cibele, le quali danzavano per lui in maniera frenetica e orgiastica. In Gadda, però, il riferimento diretto ai cultori di Cibele viene a cadere e lo scrittore utilizza l'aggettivo come semplice sinonimo di 'sostenitore', 'epigono' (CCP 470: «l'immanicabile cataclisma di violini, ottoni, piatti e timpani, *coribanti* della liquidazione»; AG 769: «La rarità del caso, cioè il più lungo intervallo di disoccupazione, permetteva al disoccupato *coribante* di accumular più rabbia»; SD 955, *Palombari sull'Alpe*: «Maestro della divina armonia è, a loro, il vento, sacerdote e *coribante* davanti ai pulvinari dell'Alpe»).

91 **C'è poi da dire (...) ch'egli è**: bisogna inoltre rilevare, seppur tristemente, che a volte vivere un'esperienza brutale permette di ridefinire le gerarchie dei valori e di restituire alla razionalità il giusto peso nell'economia del proprio agire; a volte l'esperienza negativa è molto più efficace del discorrere e del disceverare dell'intelletto.

92 **A più spesso quaderno**: è il Capitolo II di EP<sup>2016</sup>.

L'atto di conoscenza deve radicarsi nel vero, con potenti ed onnipermeanti radiche, sì come di faggio, d'antico faggio, contro cui vanamente il vento prorompe: non nel sogno e nell'astrazione cosiddetta teoretica: che conduce ad errore. Dacché l'astrarre (con abuso di laticchi) dagli innumeri motivi della causalità una decina magra magra di preferiti motivi, e l'addarsi a filosofare e a giostrare su quelli non costituisce filosofia, né storiografia, né politica: ma mero arbitrio, gnoseologico e pratico. Il desiderio e la prescia<sup>93</sup> di edificare (e vada per il ficare, as you like it!)<sup>94</sup> non devono bendarci gli occhi sulla natura del terreno, sui «mezzi economici», sui materiali, sugli strumenti disponibili: e tanto meno sui limiti della nostra capacità di architetti (8).

Il mio discorso non è che un minimo contributo a quel «conoscere» (novi novisse)<sup>95</sup> nel quale io vedo impegnati, lo ripeto, il giurista e lo studioso delle costituzioni, l'economista e il tecnico del credito e della pratica bancaria, l'ingegnere, il medico, l'agricoltore, il perito delle cose navali, lo storico delle religioni, lo storico militare, e in genere lo storico senza adiettivi, l'endocrinologo, il pediatra, il pedagogista, lo psichiatra, il dermosifilopata, il moralista, il filosofo, e, sopra tutti costoro individui, il senso di giustizia e lo istinto di vita della collettività umana.<sup>96</sup> Con il qual discorso io miro ancora a «fissare» nella lor luce bugiarda, e lividamente funerea, e nella loro eternamente risibile bischeraggine alcuni pomposi o perentori motti, frasi, paravole, e formule che contrassegnarono, in fine sui muri, quella frodolenta<sup>97</sup> verbosità della cricca assassina: alcun'essempia, intendo, ché una silloge compiuta la dimanderebbe l'ampiezza totalitaria d'un Lexicon; ed io vivamente lo raccomando codesto Lexicon a quello ch'abbi più viva ed esumante<sup>98</sup> memoria, più facile ed anzi infaticata sapienza di raccoglitore ch'io non mi capaci avere sulla mi' gobba di poltrone.

Paravole e formule che non anco il blaterante Giuda se l'era cavate di corda,

93 **prescia**: centromerid. *fretta*.

94 **e vada per il ficare, as you like it**: parentesi sul significante, un richiamo indiretto alla componente erotica e irrazionale che emerge nell'Io ipertrofico anche nei momenti costruttivi. Nell'edizione del 1967 l'edulcorazione generale del testo ha inciso anche su questo passo, trasformandolo in tutto e per tutto in un gioco di parole: «edificare (e vada per i difici, as you like it!)», EP<sup>67</sup> 240.

95 **novi novisse**: dal lat. *conoscere*. L'aggiunta del corrispettivo latino del verbo serve ad indicare che si tratta di un conoscere non superficiale ma che deve affondare le radici nella tradizione, nel passato.

96 **Il giurista (...) collettività umana**: l'elenco si assottiglia molto nel *Bugiardone*, dove Gadda rimarca soprattutto il ruolo degli esperti in «sulle "malattie della pelle": (sulle "malattie della pelle": quali vo' vu' dite dermatologi e dermo... sifolo-patologi) che te tu ne ritrovi 'l nome al vespasiano» (EP<sup>2016</sup> 262).

97 **frodolenta**: *fraudolenta*. Di origine manzoniana (*Storia della colonna infame*, VI: «tentaron quella debolezza con una promessa illegale e *frodolenta*», BIZ).

98 **esumante**: *capace di riesumare*. Hapax gaddiano.

come un là stonato da mettere in subisso<sup>99</sup> e in fischî fino a un parco di maiali, ed ecco subito la cassa armonica del chitarrone italiota, (stampa serve e leccatrice e scempie e accomodate bocche ad ogni acquisito ludibrio), ecco le prendeva risonare e magnificare e plaudire infinite, con una sua servilissima per quanto finta maniera di «delirante» lecceria. Di poi capponi grassi; ladri e gallinacce isteroidi col climaterio nelle trippe andavano ridicendo quelle tetre buaggini a dispetto d'ogni umanità e d'ogni sensata maniera del conoscere e del ragionare.

La beatitudine delle frasi fatte e della grinta imperatoria: dentro le brache imperiali un culo di scaccarione. L'ebbrezza dei dissociati psichici imbottigliata e intappata nelle formule e negli apoftegmi, negli «enunciati lapidari» del Giuda, faccia 'e malu culori. E formule ed apoftegmi e smorfie buccali e congiunture digitali – (il caratteristico o-fica del dittatore di scemenze, realizzato tra pollice e indice nell'acme oratoria) –<sup>100</sup> sgrondavano giù di balcone o di podio sulla moltitudine «delirante» incamminata verso i destini dell'impero: certe nespole che ve le raccomando, in sul Campo di Marte futtutinculo. |

Di colassù i berci, i grugniti, lo strabuzzar d'occhî e le levate di ceffo d'una tracotanza priapesca: dopo la esibizione del dittatorio mento e del ventre, dopo lo sporgimento di quel suo prolassato e incinturato ventrone, dopo il dondolamento, in sui tacchî, e ginocchî, di quel culone suo goffo e inappetibile a chicchessia, ecco ecco ecco eja eja eja il glorioso, il virile manustupro: e la consecutiva maschia polluzione alla facciazza del «pòppolo».<sup>101</sup> E da basso e per tutto, tutti i

99 **subisso**: *gran caos, tumulto*. In questa accezione – l'unica usata da Gadda (cfr. VLC 325, AN 235, QF 373, CDD 696, NAP 432, QP 72 e 270, QPL 345, AG 704, RAI 1110) – solo in *Mastro-don Gesualdo* del Verga («Don Gesualdo, appostato alla finestra col fucile, stava per fare un *subisso*» (IV 4) e in *Margherita Pusterla* di Cantù: «Comincia un fracassio, un sibilo fremente (...) le figure, il *sobbisso* che attribuiscono al diavolo coloro che pretendono averlo veduto e udito» (525). Il termine però compare anche ne *Il Mulino del Po* di Bacchelli, col significato di 'castigo divino': «il Pizzicarino lo chiamò Apocalisse, e il soprannome attecchì senz'altro effetto... che di indurlo a raddoppiare la dose, invocando il *subisso* sui peccati degli uomini» (149).

100 **E formule (...) nell'acme oratoria**: dei gesti che Mussolini faceva più spesso durante i suoi discorsi, per accompagnare in maniera cadenzata e teatrale il dettato, era una 'o' realizzata unendo il pollice l'indice della stessa mano (CARDILLO 84).

101 **Di colassù (...) «pòppolo»**: Descrizione di una tipica concione del duce, dipinta quale metaforica eiaculazione sulla folla in attesa sotto al balcone. **Eja eja eja**: «grido di guerra suggerito da D'Annunzio al posto del "barbarico" hip, hip, hip, urrà! durante una cena alla mensa del Campo della Comina, nella notte del 7 agosto 1918. Divenne presto di uso comune e dopo la guerra fu ripreso dalla propaganda fascista», SORGE 25. **Manustupro**: *onanismo*. L'origine del termine è incerta: Matt ipotizza che Gadda abbia dato vita ad un'immaginaria locuzione latina, 'manu stupro', sulla scorta di Tommaseo-Bellini, il quale individua 'manu stuprare' alla base di *masturbare* (MATT). *Manustupro* è però utilizzato anche in un trattato di giurisprudenza, scritto da Alberto De Simoni nel 1783, nel quale il *manustupro* viene

grulli e le grullacce fanatizzate della Italia a gargarizzarsene, a risciacquarsene l'anima, di quel bel collutorio: che il Gran Cacchio, tumescendo in tacchinesca lubido, aveva ejaculato di su quell'ultimo podio, o balco, o arengario, dell'ultima erezione sua.

Eretto nello spasmo su zoccoli tripli,<sup>102</sup> il somaro dalle gambe a roncola aveva gittato a Pennino e ad Alpe il suo raglio. Ed Alpe e Pennino echeggiarlo, hì-hà, hì-hà, riecheggiarlo infinitamente, ejà-ejà, ejà-ejà, per infinito cammino delle valli (e foscoliane convalli):<sup>103</sup> affinché tutti, tutti, i quarantaquattro milioni della malørsega,<sup>104</sup> se lo infilassero ognuno nell'orecchio de' i' deretano suo, soddisfatto e pagato in ogni sua prurigo, edulcorato, inlinito, imburrato, imbesciamellato e beato. Certi preti ne rendevano grazie all'Onnipotente, certi cappellani di cappellanìa macellara, certe signore, quella sera, «si sentivano un po' meglio».

Talché amici, o forse nemici, non sarà stupore d'un tal quale serpentesco iridarsi della mia suite: voi potrete danzare con vostre donne ad agio, ad allegro e a presto, levare indi il bichiere, il colmo e il già trasparito bichiere di vostra giovanezza, alla salute della sdentata eternità. Ché la suite la si partirà, come a' patti, di rigodone e perigordino indi arlesiana: con ciaccona, pavana, chiaraentana, siciliana, bergamasca, lamento a dondolo: seguidiglia, passacaglia, sarabanda e giga.<sup>105</sup>

elencato tra i crimini contro il buon costume (II 180). Gadda se ne serve solo in un'unica altra occasione, una lettera a Contini nella quale lamenta l'attribuzione del Premio Strega a Moravia: «Io sono martire quanto lui e più di lui: *Eros & Priapo* non si può stampare. E non ci sono coiti, mentre lui ha potuto inondare di male chiavate i suoi romanzi. L'Indice lo ha messo all'indice, come ha messo all'indice il Pescarese: è il meno che poteva fare, nella pia quanto vana speranza di salvare dal *manustupro* le sue zitelle e i suoi seminaristi» (CONTINI-GADDA 171).

102 **zoccoli tripli**: «Juché sur de triples talons» è espressione riferita a Priapo Concionante di Fernandez in un famoso articolo sulla N.R.F. («Nouvelle Revue Française», ndr.) (1935-) che ne valse, naturalmente il sequestro e la consecutiva 'proibizione'. (...) I tacchi eran tacchi doppi da fuora, come le donne, e, in più, ci poneva un terzo spessore dentro scarpa, sotto al tallone del piede: sicché tacchi tripli nel senso matematico. Da guadagnare, come le donne, quei 6-7 centimetri alla sua degradata misura di rachitoido ipocalcico» (EP<sup>67</sup> 1060, n. 40).

103 **foscoliane convalli**: lett. *ampie vallate*. Il termine è, appunto, tipicamente foscoliano: «lieta dell'aer tuo veste la Luna | di luce limpidissima i tuoi colli | per vendemmia festanti, e le *convalli* | popolate di case e d'oliveti | mille di fiori al ciel mandano incensi» (*Dei Sepolcri* 168-172); «tal diffuso dell'arpa erra il concerto | la nostra *convalle*, e mentre posa | la sonatrice, ancora odono i colli» (*Vesta* 188-190); «nella *convalle* fra gli aerei poggi» (*Venere* 9).

104 **malørsega**: dial. ven. *malora*. 'Andare in *malørsega*', andare a quel paese.

105 **Talché amici (...) sarabanda e giga**: il lettore è stato avvisato, le pagine successive toccheranno le tematiche più varie e impensabili per i più. Come per una suite musicale, si seguirà uno schema di riferimento il quale però potrà subire inaspettate

*Note di Gadda*

- (1) Da un proverbio catanese: «Faccia 'e malu culori, o-bberbante o-ttradditori.» Faccia di color pallido, o birbante o traditore.) Lui il Caino Giuda Maramaldo fu tutt'e due le cose.
- (2) Vengono denominati flans, nel gergo delle stamperie de' giornali, i cartoni rotondi di piombo-antimonio che servono a trasferire l'impressione dello impaginato piano sulle forme di piombo cilindriche, da montarsi sulla rotativa.
- (3) È risultato che Palazzo Venezia (sic) aveva una dotazione mensile di 60 chili di zucchero (puro zucchero cristallizzato) per la bisogna rinfrescativa del mascelluto Caino in peste e della sua zambracca dal cognome osceno.
- (4) Dalla nota battuta di Tecoppa «soldato che scappa l'è bon per on'altra volta».
- (5) Et Indus... albanasque timet secures, cioè le scuri dei littori. Dal Carmen saeculare di Orazio. «Albane» è probabilmente un'adulazione ad Augusto, figlio adottivo di Cesare e figlio d'una di lui sorella, ma nipote d'un Ottaviano vinattiere e poi trafficone e poi banchiere (impresario) di Velletri. Il nome di tipo patronimico da Ottavio (come Luciano da Lucio) potrebbe palesare discendenza libertina. Lo schiavo affrancato assumeva da liberto il nome e un patronimico del padrone. Il matrimonio della sorella di Cesare, cioè di fanciulla nobile, col figlio del vinattiere-banchiere-impresario di forniture militari segna la classica alleanza del nuovo ricco pervenuto con la vecchia e indebitata casata. L'ironia con cui Cristo sempre persegue gli sciocchi ha voluto che proprio degli Indiani (Gangàridi) in turbante bianco corressero in jeep le strade del Lazio e di Toscana, ed entrassero nella devastata città di Velletri, tanto bella nel suo signorile grigiore cinquecentesco-settecentesco di «castello romano». E ci toccò vedere lungo la Flaminia e la Cassia, lungo l'Appia e l'Aurelia, quella «permixta gentium conluyies» che Annibale aveva trascinato in senso inverso lungo la penisola, dalla Dora e da Ticino all'Aufido.
- (6) Per io collettivo non intendo la vox populi ma la resultante espressiva d'una situazione storica: capitano Generale di Santa Chiesa il Duca Valentino, l'io collettivo s'era coagulato alla macchina da strozzare o al colpo di mano del suo fedele Michelotto o Michelozzo. Messer Niccolò non gli pareva vero.
- (7) Queste frasi il lettore deve immaginarsene pronunziate e gestite, p.e., da Ardenigo Soffici.
- (8) Ebbi ed avrò forse ulteriore occasione di «torre ad esamina» quarcheduna delle più saporose bévues (ital. granchi) statiche de' disegnatori di rettangoli.

e sorprendenti variazioni. Le danze indicate da Gadda sono le più frequenti nella suite barocca la quale si conclude, generalmente, proprio con sarabanda e giga. Difficile trovare una corrispondenza con il *Morgante* del Pulci, come aveva ipotizzato BEZZOLA.

## *Tavola delle abbreviazioni*

*Opere di Carlo Emilio Gadda* (edizione diretta da Dante Isella), Milano, Garzanti, 1988-1993, 5 volumi:

*Romanzi e racconti I*, 1988 = RR I

*Romanzi e racconti II*, 1989 = RR II

*Saggi giornali e favole I*, 1991 = SGF I

*Saggi giornali e favole II*, 1992 = SGF II

*Scritti vari e postumi*, 1993 = SVP

*Bibliografia e Indici*, 1993 = BI

*Adalgisa*, in RR I, pp. 283-564 = ADA (*L'Adalgisa*, pp. 509-64 = A; *Un «Concerto» di 120 professori*, pp. 441-80 = CCP; *Claudio disimpara a vivere*, pp. 343-52 = CCV; *Quando il Girolamo ha smesso...*, pp. 299-342 = G; *Navi approdano al Parapagàl*, pp. 425-40 = NAP; *Notte di luna*, pp. 289-98 = NDL; *Al parco, in una sera di maggio*, 481-508 = PSM; *Quattro figlie ebbe e ciascuna regina*, 353-78 = QF; *I ritagli di tempo*, 407-24 = RDT; *Strane dicerie contristano i Bertaloni*, 379-406 = SDE).

*Accoppiamenti giudiziosi*, in RR II, pp. 591-920 = AG.

*Eros e Priapo (Da furore a cenere)*, in SGF II, pp. 213-374 = EP<sup>67</sup>.

*La cognizione del dolore*, in RR I, pp. 565-755 = CDD.

*Il Castello di Udine*, in RR I, pp. 108-281 = CDU.

*Giornale di guerra e di prigionia*, in SGF II, pp. 431-867 = GGP.

*La Meccanica*, in RR II, pp. 461-589 = M.

*La Madonna dei Filosofi*, in RR I, pp. 3-107 = MDF.

*I miti del somaro*, in SVP, pp. 895-923 = MDS.

*Meditazione milanese*, in SVP, pp. 615-894 = MM.

*Il primo libro delle favole*, in SGF II, pp. 11-84 = PLF.

*Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, in RR II, pp. 11-276 = QP.

*Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, versione di «Letteratura», in RR II, p. 310 = QPL.

*Racconti dispersi*, in RR II, pp. 21-1021 = RD.

*Racconto italiano di ignoto del Novecento*, in SVP, pp. 25-27 = RI.

*Racconti incompiuti*, in RR II, pp. 921-1133 = RAI.

*Scritti dispersi*, in SGF II, pp. 669-1226 = SD.

*Traduzioni*, in SVP, pp. 209-383 = TRE.

*I viaggi la morte*, in SGF I, pp. 419-667 = VM.

D. Alighieri, *Commedia*, a cura di A. M. Chiavacci Leonardi, Milano, Zanichelli, 2006.

*Archivio storico dell'Istituto Luce*, <https://www.archivioluce.com/> = ARCHIVIO LUCE.

*Portale storico della Presidenza della Repubblica. Quirinale*, <https://archivio.quirinale.it/aspr/> = ARCHIVIO QUIRINALE.

O. Barbieri, *Ponti sull'Arno: la Resistenza a Firenze*, Roma, Editori Riuniti, 1964 = BARBIERI.

S. Bono, *Il Canale di Suez e l'Italia*, «Mediterranea», III (2006), pp. 411-422 = BONO.

G. Bezzola, *Cenni lessicali su Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda*, in Id., *Schede critiche*, Cisalpina-Goliardica, 1989 = BEZZOLA.

P. Stoppelli (a cura di), *Biblioteca Italiana Zanichelli*, Bologna, Zanichelli, 2012 = BIZ.

- B. Brecht, *Poesie*, a cura di L. Forte, Torino, Einaudi, 1999-2005 = BRECHT.
- M. Cardillo, *Il duce in moviola. Politica e divismo nei cinegiornali e documentari Luce*, Bari, Dedalo, 1983 = CARDILLO.
- G. Casaccia, *Dizionario genovese-italiano*, Bologna, Forni, 1984 = CASACCIA.
- G. Contini, C.E. Gadda, *Carteggio 1934-1963*, a cura di D. Isella, G. Contini, G. Ungarelli, Milano, Garzanti, 2009 = CONTINI-GADDA.
- S. Correnti, *Proverbi e modi di dire siciliani di ieri e di oggi*, Roma, Newton Compton, 1995 = CORRENTI.
- A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa orientale. La conquista dell'impero*, Bari, Laterza, 1976-1984 = DEL BOCA.
- R. De Felice, *Mussolini, il duce. Lo stato totalitario (1936-1940)*, Torino, Einaudi, 1965 = DE FELICE.
- T. De Mauro, *Dizionario italiano*, Torino, Paravia, 2000 = DE MAURO.
- A. De Simoni, *Dei delitti di mero affetto*, Como, Tip. Scotti, 1783 = DE SIMONI.
- «Edinburgh Journal of Gadda Studies» (<http://www.gadda.ed.ac.uk>) = EJGS.
- Enciclopedia Italiana Treccani*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/> = ENCICLOPEDIA ITALIANA
- Enciclopedia machiavelliana Treccani*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia\\_machiavelliana](https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia_machiavelliana) = ENCICLOPEDIA MACHIAVELLIANA.
- L. Ferrio, *Terminologia medica*, Torino, UTET, 1946 = FERRIO.
- U. Foscolo, *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, ed. Dalla Stamperia Reale, 1809.
- U. Foscolo, *Dei Sepolcri*, a cura di F. Pagliai, G. Folena, M. Scotti, Firenze, La Monnier, 1985.
- U. Foscolo, *Le grazie*, a cura di F. Pagliai, G. Folena, M. Scotti, Firenze, La Monnier, 1985.
- C.E. Gadda, *Le Marie Luise e la eziologia del loro patriottaggio verbale*, in «I Quaderni dell'Ingegnere», 2 (2003), pp. 29-46 = GADDA 2003.
- C.E. Gadda, *I litorali del lavoro e altri scritti giornalistici 1932-1941*, a cura di M. Bertone, Pisa, ETS, 2010 = GADDA 2005.
- C.E. Gadda, *Eros e Priapo. Versione originale*, a cura di P. Italia e G. Pinotti, Milano, Adelphi 2016 = EP<sup>2016</sup>.
- C.E. Gadda, *I Luigi di Francia*, a cura di M. Bertoldo, Milano, Adelphi, 2021 = GADDA 2021.
- Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002 = GDLI.
- P. Gervasi, *La cognizione di Priapo. Procedimenti caricaturali in Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda*, in «Between», VI, 12 (2016) = GERVASI.
- M. Giuffrida, *Gadda Matematico*, in *Letteratura e Scienze*, Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), Pisa, 12-14 settembre 2019, a cura di A. Casadei, et alii, Roma, Adi editore, 2021, <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze> = GIUFFRIDA.
- E. Hemingway, *Dal nostro inviato Ernest Hemingway*, Milano, Mondadori, 1967 = HEMINGWAY.
- P. Italia, *Glossario di Carlo Emilio Gadda «milanese»*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998 = ITALIA 1998.
- P. Italia, *Riscritture gaddiane: da Eros e la Banda (1944-45) al Bugiardone (1946) a Eros e Priapo (1967)*, in *Riscritture d'autore. La creazione letteraria nelle varianti macro-testuali*, a cura di S. Celani, Roma, La Sapienza Editrice, 2016 = ITALIA 2016.
- P. Italia, *Come lavorava Gadda*, Roma, Carocci, 2017 = ITALIA 2017.



- P. Italia – G. Pinotti, *Edizioni coatte d'autore: il caso di «Eros e Priapo» (con l'originario primo capitolo 1944-1946)*, in «Ecdotica», V, 5 (2008), pp. 7-102 = ITALIA-PINOTTI.
- C.G. Jung, *Il problema dell'inconscio nella psicologia moderna*, Torino, Einaudi, 1994 = JUNG.
- F.C. Lane, *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1991 = LANE.
- A. La Penna, *Latino e greco nel plurilinguismo dell'Eros e Priapo*  
<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/eros/pennaeros.php> = LA PENNA.
- G. Leopardi, *Pensieri*, a cura di M. Durante, Firenze, Accademia della Crusca, 1998 = LEOPARDI.
- R. Longhi, *Officina ferrarese*, Roma, Le edizioni d'Italia, 1934 = LONGHI.
- N. Machiavelli, *Il Principe*, a cura di G. Inglese, Torino, Einaudi, 1995.
- N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, a cura di M. Martelli, Firenze, Sansoni, 1971.
- N. Machiavelli, *Mandragola*, a cura di M. Martelli, Firenze, Sansoni, 1971.
- A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- E. Manzotti, «Profili d'autore»: come presentare in modo compatto l'opera di un autore. Carlo Emilio Gadda, «Nuova secondaria», IX (1992), 7 = MANZOTTI.
- L. Matt, *Invenzioni lessicali gaddiane. Glossarietto di «Eros e Priapo»*, in «I Quaderni dell'Ingegnere», 3 (2004), pp. 97-182 = MATT.
- P. Monelli, *Mussolini piccolo borghese*, Milano, Vallardi, 1983 = MONELLI.
- P. O'Brien, *Al capezzale di Mussolini. Ferite e malattie 1917-1945*, in «Italia contemporanea», 226 (2002), pp. 7-29 = O'BRIEN.
- A. Panzini, *Dizionario moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni*, Milano, Hoepli, 1942 = PANZINI.
- G. Pinotti, *Nota al testo, Eros e Priapo*, in SGF II, pp. 991-1066 = PINOTTI 1992.
- S. Romano, *La quarta sponda*, Milano, Longanesi, 2005 = ROMANO.
- G.C. Roscioni, *Il Duca di Sant'Aquila. Infanzia e giovinezza di Gadda*, Milano, Mondadori, 1997 = ROSCIONI.
- L. Salvia, *Sul monte torni il volto del duce. Così riconquisteremo i turisti*, in «Corriere della Sera», 1 febbraio 2004 = SALVIA.
- W. Shakespeare, *Macbeth*, a cura di Romana Rutelli, Venezia, Marsilio, 1996 = SHAKESPEARE.
- B. Sica, *Le seduzioni pericolose dell'uomo a cavallo. Mussolini, Gadda, Palazzeschi e la cultura virile in Italia tra primo novecento e fascismo*, in «Narrativa» [Online], 40 (2018) = STICA.
- P. Sorge, *Motti dannunziani*, Lanciano, Carabba, 2010 = SORGE.
- P.C. Tacito, *Opera Omnia*, a cura di R. Oniga, Torino, Einaudi, 2003 = TACITO.
- N. Tommaseo-B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, 1865-79 = TOMMASEO-BELLINI.
- C. Vela, *Un caso di ossessione della prosa toscana: Machiavelli in Gadda*, in *Per Carlo Emilio Gadda, Atti del Convegno di Studi*, (Pavia, 22-23 novembre 1993), in «Strumenti critici», IX, 2 (maggio 1994), pp. 177-94 = VELA.
- P. Virgilio Marone, *Opere*, a cura di C. Carena, Torino, UTET, 1971.
- G.L. Weinberg, *Il mondo in armi: storia globale della Seconda Guerra Mondiale*, Torino, UTET, 2008 = WEINBERG.
- P. Zublena, *Gadda, Vico (forse) e i matemi*, in «il verri», LVIII (2013), pp. 14-22 = ZUBLENA.

## ELENCO DEI TESTIMONI\*

A = Manoscritto di *Eros e Priapo* (Archivio Liberati).

A<sup>1</sup> = Manoscritto de *Il bugiardone* (Archivio Liberati).

D = Dattiloscritto ricavato da A.

D<sup>1</sup> = Dattiloscritto del Capitolo I derivante per le pp. 1-2 da a e per le pp. 4/5-52 da A<sup>1</sup>; pagina 3 autografa (Fondo Garzanti).

Bz = Copia delle bozze in colonna tratte da D prive di correzioni manoscritte (Archivio Bonsanti, Fondo Siciliano).

Bz\* = Originale perduto delle bozze in colonna corrette.

\* Per l'elenco completo e dettagliato cfr. ITALIA-PINOTTI.